

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Gli occidentali rifiutano di assistere alla seduta del Bundestag

Bonn isolata nella provocazione a Berlino

La neve dell'anno scorso

LE VICENDE degli ultimi tre giorni sull'Autobahn di Berlino hanno suscitato sulla stampa italiana commenti eterogenei, in alcuni dei quali è anche possibile cogliere una nota di allarme più o meno sincera. Non saremo noi a dire che essa è fuori di luogo. Siamo stati i primi ad avvertire, e non ci siamo stancati di ripetere, che, come ammette ora il Popolo, Berlino «costituisce ancora, dopo due decenni dalla fine della guerra, una delle micce più pericolose di un possibile conflitto generale». Né sarebbe possibile, nel momento in cui la pace viene messa a repentaglio in Asia, trascurare i segni di tensione che si manifestano tra est e ovest nel cuore dell'Europa.

Ma dove vanno a cercare i giornali atlantici del nostro paese, la loro spiegazione dei fatti? C'è chi si limita a parlare di inconsulto attentato ai famosi «diritti» occidentali di accesso a Berlino ovest. Altri, come la Stampa, va alla ricerca di una pretesa «contraddizione» nella politica estera dei paesi socialisti, sostenendo che l'URSS, in contrasto con la Cina, osteggerebbe una riunificazione del Vietnam per non dover affrontare domani il problema di una riunificazione tedesca; e perfino tenta, assurdamente, di stabilire un'analogia fra le truppe sovietiche presenti nel territorio della RDT e i marines mandati da Johnson nel Vietnam. Altri ancora, come il già citato quotidiano dc, accompagna ad una generica deplorazione dei rischi cui si espongono i risultati positivi degli ultimi tempi, un tentativo di contestare alla RDT «il diritto di inglobare unilateralmente» Berlino est. Tutto ciò ci porta lontano dalla verità.

SIGNIFICATIVAMENTE, vengono invece ignorati, o lasciati in ombra gli interrogativi che conducono direttamente al fondo della questione: quale fondamento ha la «presenza» che la RFT proclama a Berlino ovest? Qual è il senso del trasferimento del Bundestag nel cuore della Repubblica democratica? La risposta al primo non può essere dubbia: i «diritti» che Bonn accampa sono del tutto inesistenti. Gli stessi accordi quadripartiti che le potenze occidentali invocano — dopo aver fatto a pezzi gli accordi di Potsdam — a sostegno delle loro prerogative, escludono il legame che Erhard proclama; ed è perciò che i cosiddetti «deputati» di Berlino ovest non hanno al Bundestag diritto di voto. L'insistenza di Bonn su questo tema, ha scritto il Times, ha trovato «non entusiaste» le stesse potenze occidentali. Malgrado ciò, i dirigenti della RFT insistono. Nessun dubbio sul fatto che il viaggio del Bundestag sia stato concepito come un rilancio, nell'ora grave che il mondo attraversa, delle aspirazioni revansciste sulla RDT, della sfida alla sovranità del governo dell'est. Era una sfida che non poteva non avere, ed ha infatti avuto, una risposta chiara.

Ed è una risposta che vale, crediamo, anche per chi è tentato di inquadrare anche questo episodio della crisi internazionale nel contrasto tra URSS e Cina, o per chi vuole vedervi una contraddizione nella politica di ricerca di una coesistenza pacifica. Il rombo dei MIG nei cieli della RDT ha un significato non diverso da quello che ha nei cieli del Vietnam del nord: è un avvertimento, un limite posto alle avventure dell'imperialismo oltranzista.

CONTRADDIZIONI? Si guardino le firme in calce agli accordi di Ginevra del 1954, che indicavano nella riconciliazione nazionale e nell'unificazione la via della pace nel Vietnam, c'è quella dell'URSS, c'è quella della Cina, la firma che manca è quella degli Stati Uniti. Si guardi alla storia della questione tedesca negli ultimi anni: è dall'est che sono sempre partite tutte le iniziative volte a ristabilire, al di là del clima di guerra fredda, una convivenza e una cooperazione tra i due Stati esistenti oggi in Germania; esistenza, convivenza e cooperazione che sono oggi la premessa indispensabile per qualsiasi realistica impostazione del problema nazionale. E' grazie all'azione coerente dell'est che si sono potuti raggiungere gli stessi risultati positivi (il «prezioso lavoro di anni») cui formalmente si richiama il Popolo Dall'Ovest non sono venuti che dinieghi, ostruzionismo, provocazioni.

Nel discorso pronunciato ieri a Wroclaw, alla vigilia della firma del nuovo patto ventennale di alleanza e di amicizia tra l'URSS e la Polonia, Kossighin e Breznev hanno sottolineato, appunto, questa continuità dell'impegno contro l'imperialismo, per la pace L'URSS offre già al Vietnam mezzi concreti per la lotta di liberazione e di indipendenza. In Europa, questo aiuto è da tempo realtà. I dirigenti di Bonn, che a Berlino ovest proclamavano nelle stesse ore la loro velleità di «dirigere domani l'intera Germania dalla sua capitale», non vedranno mai più le terre dell'est, così come «non si può vedere la neve dell'anno scorso»: il mondo socialista nega loro per sempre — come hanno sottolineato Kossighin e Breznev — «il visto per il passato».

Ennio Polito

Wroclaw

Kossighin ai revanscisti: non rivedrete queste terre

Dal nostro corrispondente

VARSAVIA, 7. La denuncia per l'aggressione americana al Vietnam, accompagnata da un appello a tutti i paesi amanti della pace per formare un fronte unito contro l'aggressione imperialista; il carattere definitivo e inviolabile delle frontiere occidentali della Polonia, con un invito a tutti i paesi europei a lavorare in comune per la creazione di un efficace sistema di sicurezza collettiva: sono stati i temi fondamentali del discorso pronunciato oggi a Wroclaw dal primo ministro sovietico, Kossighin. Il suo discorso è stato accolto da una folla di lavoratori delle principali fabbriche della città, che celebra proprio in questi giorni il ventunesimo anniversario del ritorno alla madre patria.

La visita e il comizio nelle capitali delle terre occidentali formano uno dei punti cardine del viaggio politico della delegazione sovietica capeggiata dal primo segretario del PCUS, Breznev, e dal primo ministro Kossighin, la quale come è noto, sottoscriverà domani a Varsavia il nuovo patto ventennale di alleanza tra la Polonia e l'Unione Sovietica. Un atto significativo, quindi, questa visita a Wroclaw che voleva sottolineare il valore internazionale del trattato. Kossighin lo ha messo in chiara evidenza sviluppando un lucido quadro della situazione mondiale in cui si inquadra la visita di questo patto, ammettendo, allo stesso tempo, le forze imperialiste che minacciano oggi la pace in Europa e nell'Asia.

«La firma del nostro trattato di alleanza — ha esordito Kossighin — avviene in un momento di innalzazione del livello dell'aggressione americana nel Sud-Est asiatico: è divenuta una guerra aperta». Denunciando «la soldatesca americana impegnata, con mezzi più barbari, a soffocare la lotta di liberazione del popolo vietnamita», il premier sovietico ha detto che «nessuno può essere l'aggressore americano che distrugge villaggi, uccide donne e bambini». Il popolo sovietico — ha affermato Kossighin — non solo condanna l'attività aggressiva ma mette in atto tutti i mezzi in suo potere per portare alla repubblica polacca, alla Polonia, un aiuto pratico per l'eroica lotta di liberazione e di indipendenza. «Dinnanzi all'aggressione imperialista contro i popoli socialisti — ha detto — ho detto con forza il primo ministro sovietico — l'URSS lancia un appello a tutti coloro che hanno a cuore la causa della pace e della libertà del popolo. Essa domanda loro di dar prova, di una unità di azione decisiva per organizzare una risposta all'aggressore».

Franco Fabiani

(Segue in ultima pagina)

Willi Brandt costretto a rinunciare al preannunciato discorso ai deputati tedesco-occidentali. Energica protesta del Primo ministro della RDT

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 7. Il Bundestag tedesco-occidentale ha tenuto oggi la sua provvisoria e illegale seduta a Berlino ovest. I parlamentari, trasportati per via aerea nei settori occidentali della ex capitale tedesca da apparecchi delle tre potenze occidentali, si sono riuniti alle 15 nella «Kongresshalle» mentre la città veniva inondata di volantini che denunciavano la gravità della iniziativa e le pericolose conseguenze che ne potranno derivare per i suoi abitanti. Per tutto il pomeriggio il cielo è stato solcato dagli aerei a reazione che partecipano alle manovre militari tedesco-democratiche e sovietiche in corso sul territorio della RDT ad ovest di Berlino.

La seduta è stata aperta da una breve dichiarazione del Presidente Gerstenmaier, il quale, ignorando il fatto che Berlino ovest non fa parte della Repubblica federale tedesca, ha dichiarato: «Il diritto del Bundestag a riunirsi a Berlino è intangibile». Gerstenmaier ha quindi protestato contro gli intralci al traffico tra Berlino ovest e la RFT derivanti dal maggior controllo delle autorità della RDT ai passaggi di confine e dalle manovre militari congiunte ed ha confermato la decisione di ritornare qui dal Reno (dove si trova Bonn) fino a che noi non potremo servire l'intera Germania nuovamente dalla sua capitale».

Dopo la dichiarazione di Gerstenmaier, il Bundestag ha iniziato il dibattito sugli argomenti all'ordine del giorno approvando tra l'altro la legge per la «privatizzazione» dell'azienda elettrica Veba. I deputati hanno dovuto invece rinunciare ad ascoltare il preannunciato discorso del borgomastro di Berlino ovest, Willi Brandt, il cui testo scritto è stato distribuito questa sera alla stampa. In mattinata un portavoce del Senato berlinese occidentale aveva dichiarato che Brandt non avrebbe parlato «su richiesta del Presidente del Bundestag». Nel corso della seduta un portavoce del partito socialdemocratico precisava che Gerstenmaier era stato sottoposto

«a massicce pressioni» affinché desse la parola anche al Cancelliere e ai rappresentanti degli altri partiti. Brandt infatti oltre che borgomastro di Berlino ovest è **Romolo Caccavale** (Segue in ultima pagina)

Illustrando alla Camera la posizione del PCI

Barca: due linee a confronto nel dibattito per il superdecreto

Significativa ammissione di De Martino al CC del PSI

Il centro-sinistra è «al limite di rottura»

Il PSI non potrebbe accettare altri compromessi — Esclusa una ripresa unitaria con il PCI e dichiarata inattuabile l'unificazione con il PSDI

Con una relazione assai cauta e problematica per ciò che riguarda lo stato e le prospettive della formula di centro-sinistra, il compagno Francesco De Martino ha aperto ieri i lavori del CC socialista. Partendo da un'analisi delle vicende che hanno portato al recente rimpasto governativo, il segretario del PSI è stato infatti molto franco nell'ammissione che, accetto ad alcuni risultati positivi (tal quale giudica il piano Piacentini, il superdecreto, e l'ingresso di Fanfani nel governo), il dibattito fra i quattro partiti ha lasciato permanere divergenze «su temi non secondari o marginali».

Si tratta, ha detto De Martino, di problemi che continuano a pesare sulla politica di centro-sinistra, «rendendo il suo cammino» più aspro e accidentato di quanto non fosse legittimo prevedere. In sintesi, essi riguardano: la riforma della scuola; l'elezione dei membri degli organismi europei, l'interpretazione delle norme concordatarie adottate per il «Vicario»; il rapporto tra amministrazione locali e formula di governo. Sulle conseguenze che la persistenza di questi problemi potrebbe avere sulle sorti della coalizione, De Martino, dopo aver detto che il partito è cosciente dei pericoli che

verrebbero al paese dalla rottura della coalizione, ha dichiarato però che «ciò non può indurlo a superare certi limiti al di là dei quali i compromessi snaturano l'intera politica del centro-sinistra sia la stessa funzione di un partito socialista». Su tali limiti, ha aggiunto De Martino, non c'è ancora nel partito identità di opinioni, ma per suo conto egli ritiene «che siamo giunti vicini al limite estremo, con gli accordi del giugno, in parte modificativi di quelli del novembre».

m. gh.

(Segue in ultima pagina)

L'atteso discorso di Baltimora

Ambiguo impegno di Johnson di trattare per il Vietnam

Il presidente americano si dice pronto a discussioni «senza condizioni» ma non annuncia nessun mutamento nella condotta militare e politica degli Stati Uniti nell'area vietnamita

Nuove violenze politiche. Operai della «Romana» assediati sui forni

(A pagina 4)

BALTIMORA, 7. Il discorso che il presidente americano ha pronunciato questa sera alla «John Hopkins University», sulla situazione nel Vietnam e nel Sud-Est asiatico è stato caratterizzato da una parte dalle preoccupazioni per il crescente movimento nel mondo, e negli Stati Uniti, contro le provocazioni belliche seguite dalla Casa Bianca negli ultimi mesi e dall'altra dal tentativo di difendere l'aggressione al Nord. Ne è risultato un discorso ambiguo, nel quale elementi che a prima vista paiono da giudicarsi come «nuovi» e «positivi» si alternano a nuove conferme che gli USA manterranno nel Sud-Est

asiatico gli «impegni fin qui osservati», non abbandonano il tentativo di imporre con la forza loro soluzioni. Una delle prime affermazioni fatte da Johnson sono state quelle che «sono pronti a discussioni senza condizioni miranti a trovare una soluzione pacifica della questione vietnamita». Detto questo, Johnson non ha tuttavia precisato con quali interlocutori egli intende discutere, e non si è affatto impegnato, nel periodo in cui venissero effettivamente cercate le vie della trattativa, a cessare la provocatoria attività bellica contro il Vietnam settentrionale.

Le azioni genocide contro i partigiani del Sud, Johnson ha affermato che gli USA «non hanno da giustificarsi» per gli attacchi contro il Vietnam del Nord, e che «egli ha detto» che «intendono proteggere il Vietnam del Sud»; ed ha aggiunto che la disposizione americana alla trattativa non è né sarà mai «una ritirata». Anzi, ha detto ancora Johnson, «siccome la pace è nelle mani di altri oltre che in quelle americane, gli USA debbono tenersi pronti a un lungo conflitto». E ciononostante egli ha dichiarato che «gli attacchi al

Le scelte di qualità proposte dal PCI dimostrano la maturità della classe operaia - Le gravi responsabilità della classe dirigente nella pesantezza della situazione economica rilevate anche da Giolitti

E' proseguita ieri alla Camera la discussione sul «superdecreto» congiunturale che dà alla nostra economia, con una serie di scelte errate o volutamente indirizzate a senso unico a vantaggio dei gruppi monopolistici, un indirizzo profondamente contrario agli interessi delle grandi masse lavoratrici. Interventi principali di ieri (fra i 12 che ne sono stati pronunciati) sono stati quelli dell'ex ministro del Bilancio, il socialista Giolitti, e del compagno Barca. Le critiche al superdecreto non sono mancate da parte della sinistra. In particolare, sembra utile cogliere una concordanza nei due discorsi di Giolitti e di Barca nel fatto che ambedue hanno sottolineato che proprio il non aver compiuto scelte qualificanti e coerenti (almeno rispetto alle enunciazioni programmatiche) nel passato, ha portato a quella successione caotica di boom e crisi, espansione profluviale e recessione, che da oltre un quinquennio travagliano ormai il nostro Paese.

Barca ha detto che questa miopia — che coincide con la miopia del capitalismo italiano interessato solo all'accrescimento del profitto e al «protezionismo» statale e salariale — si ritrova oggi nel superdecreto: si sta di nuovo perdendo l'occasione di un decisivo, concreto intervento capace di modificare profondamente le strutture del sistema economico attuale e di evitare quindi prossime, prevedibili sorprese congiunturali e fasi critiche profonde. La classe operaia, ha detto Barca, ha dimostrato in ciò ben diversa maturità leggendo le proprie lotte rivendicative inmedesime prospettive serie di profonde modificazioni strutturali.

Degli altri interventi della giornata di ieri va segnalato quello del compagno De Pasquale che ha argomentato le critiche alla parte del provvedimento dedicata alle opere pubbliche e all'edilizia e quello del socialista De Pascalis ansiosamente teso — come il suo collega Palleschi l'altro — a dimostrare la bontà del decreto e a polemizzare con i comunisti.

Primo successo della battaglia del PCI

Giusta causa: il 28 aprile all'esame della Camera

Giusta causa nel licenziamento: la lunga battaglia comunista perché la questione di primizia importanza, in questo periodo, di particolare attualità venisse posta all'ordine del giorno del Parlamento, ha ottenuto ieri un primo e significativo successo.

Al termine della seduta di ieri mattina il compagno Tognoni ha chiesto formalmente che la discussione della proposta di legge Sullotta sulla giusta causa nei licenziamenti venisse messa all'ordine del giorno della Camera al più presto. E' un anno che la legge attende di essere approvata, in cui si dà il via al superdecreto congiunturale che imprime alla nostra economia un indirizzo tanto contrastante con gli interessi dei lavoratori.

Zaccagnini, intervenendo sulla richiesta comunista a nome del gruppo democratico, ha detto che la DC era stata finora contraria alla iscrizione all'ordine del giorno della Camera perché la Camera è già «sovraccaricata di lavoro». «Ma», ha detto, «i sindacati non sono concordi sul problema. Comunque la DC accetta, ha detto ancora Zaccagnini, che la discussione sulla «giusta causa» avvenga dopo le feste pasquali».

Il compagno Tognoni, a sua volta ha accettato la proposta e il presidente Bucarelli Ducl ha fissato la discussione della legge Sullotta per il 28 aprile prossimo. Un importante, primo successo, cui deve seguire la chiara definizione di un gravissimo problema — gli arbitri e le rappresaglie in materia di licenziamenti da parte del padronato — sul quale esistono precisi impegni, almeno di una larga parte della maggioranza, dai socialisti alla sinistra dc.



A Genova oltre cinquantamila cittadini hanno manifestato ieri in un appassionato, imponente corteo, per la pace e la libertà del Vietnam. La manifestazione, organizzata dai portuali, ha visto la partecipazione di tutte le categorie, unite nella condanna della aggressione imperialista al popolo vietnamita. A Roma 123 intellettuali hanno firmato un documento di protesta per l'intervento americano nel Vietnam.

Vietnam indirizzato a Johnson e una delegazione composta da Italo Calvino, Cesare Zavattini e Francesco Rosi lo ha consegnato ieri pomeriggio all'addetto culturale dell'ambasciata USA. A Bologna la Giunta regionale per la pace ha invitato le popolazioni dell'Emilia e Romagna ad una grande manifestazione che si terrà a Bologna sabato 17 c.m., alle ore 17.

(A pag. 3, i servizi)

Si apre oggi a Milano, alla presenza del Ministro Arnau, una conferenza su "L'organizzazione della ricerca scientifica e tecnologica in Cecoslovacchia". Da parte cecoslovacca prenderanno parte il vice ministro Antonin Mrazek

Contro l'intervento USA e per la libertà del Vietnam

LETTERA DI PROTESTA A JOHNSON

DI 123 INTELLETTUALI

Il documento è stato consegnato ieri all'Ambasciata USA da Zavattini, Calvino e Rosi — Sabato a Bologna una manifestazione per la pace nel mondo — Per due ore Genova percorsa da un immenso corteo



Italo Calvino, Cesare Zavattini e Francesco Rosi mentre escono dall'ambasciata americana.

Il mondo italiano della cultura ha levato ieri ancora una volta la sua voce contro l'aggressione USA nel Vietnam, consegnando nelle mani dell'addetto culturale dell'ambasciata americana una lunga lettera, firmata da 123 intellettuali, nella quale si esprime « angoscia e allarme » per i metodi « inumani » di lotta adottati contro un popolo che lotta per la propria indipendenza ed emancipazione e si chiede il ritiro delle truppe americane dal Vietnam.

La protesta degli intellettuali italiani avvenuta in maniera franca e aperta: un folto gruppo di firmatari (una cinquantina circa) si è infatti già reso presente ieri pomeriggio raggiungendo in corteo l'ambasciata americana di via Veneto. Qui, una piccola delegazione, composta da Cesare Zavattini, Italo Calvino e Francesco Rosi è stata ricevuta dall'addetto culturale e da un funzionario dell'ufficio politico, al quale — mentre gli altri firmatari aspettavano dinanzi ai cancelli dell'ambasciata sorvegliati dalla polizia italiana — hanno consegnato la lettera indirizzata al Presidente Johnson.

« Signor Presidente — dice il testo — di fronte all'aggravarsi del conflitto che il vostro paese ha esteso nel Vietnam ricorrendo a metodi sempre più inumani di lotta, noi intellettuali italiani, sentiamo il dovere di esprimere la nostra angoscia e il nostro allarme. Nel forzare

con le armi la soluzione di un problema internazionale il governo degli Stati Uniti si è assunto una pesante responsabilità. Ritenevamo ineccepibili le ragioni addotte per giustificare l'estensione e l'inspersione delle ostilità verso un popolo che nella stragrande maggioranza possiede un istinto dimostrato di non voler più tollerare l'ingerenza straniera nei propri affari interni.

Contribuiremo con le nostre forze a che il governo italiano rifiuti di avallare una politica tanto ingiusta quanto densa di pericoli. E mentre proclamiamo la nostra solidarietà con quegli uomini di cultura americani che hanno già preso posizione contro le misure militari in corso, auspichiamo che il loro senso di responsabilità possa influire sull'atteggiamento del vostro governo nei confronti di un paese che lotta per la propria indipendenza ed emancipazione.

La nostra protesta, signor Presidente, si associa a quella dei milioni di italiani che vivono nel mondo che vivono nella libertà o lottano per ottenerla.

Il ritiro delle truppe americane dal Vietnam super il nostro passo verso la concreta attuazione degli ideali di autodeterminazione dei popoli e di coesistenza pacifica che costituiscono il fondamento di quei principi democratici e civili, conquista dell'uomo moderno, così come sono traditi dagli ultimi avvenimenti.

La lettera è firmata da Norberto Bobbio, Carlo Giulio Argan, Elio Vittorini, Eugenio Garin, Cesare Zavattini, Bonifazio Segre, Paolo Sylos Labini, Italo Calvino, Natalia Ginzburg, Gabriele Baldini, Guglielmo Nocera, Enzo Siciliano, Agostino Bonini, Vittorio Bodini, Carlo Lazzari, Mario Socrate, Italo Insolera, Piero Moroni, Nino Di Cagno, Nicola Gallio, Gino Penco, Francesco Rosi, Ugo Pirro, Lino Del Fra, Rosario Assunto, Dario Fo, Franca Rame, Valentino Gerratana, Lucio Colletti, Renato Zucchi, Franco Ferreri, Renato Guttuso, Carlo Levi, Catia Bizzarri, Alberto Caracciolo, Giuliana D'Amelio, Giorgio Ficara, Clara Frontali, Lisetta Foa, Cecilia Mangini, Marino Mazzacurati, Carmelo Samonà, Alberto Samonà, Giuseppe Samonà, Ludovico Quaroni, Libero Bigiaretti, Joyce Lussu, Arnaldo Frateilli, Carlo Melograni, Giovanni Jervis, Laura Fusi, Fausto Codino, Giampaolo Calchi, Giuliano Procacci, Gastone Manacorda, Dario Puccini, Aurelio Roncaglia, Enrico Cuccia, Francesco De Sanctis, Vittorio Strada, Alfredo Giuliani, Alfonso Gatto, Carlo Bernini, Giampaolo Nitti, Elio Pagliaro, Antonio Padellaro, Elio Sgreccia, Samonà, Nanni Pirodda, Galvano Della Volpe, Marcello Cini, Michelangelo Antonioni, Lore Terzani, Vasco Pratolini, Tullio De Mauro, Franco Schimberni, Giuseppe Mazzullo, Giulio Bolaffi, Natalino Sapegno, Cesare Cases, Giancarlo Roscioni, Bruno Pasquelli, Franco Pinna, Giovanni Miccicchi, Achille Pezzoli, Piero Botti, Mango, Renato Solmi, Giuliano Montaldo, Paolo Biondani, Francesco Valentini, Rosa Rossi, Emilio Vuolo, Carlo Salinari, Dina Bertoni Jovine, Pina Baudelli, Ugo Frongia, Altardi, Giacinto Cardona, Rocco D'Angiolini, Claudio Pavone, Salvatore Dierna, Sergio Cenci, Luisa Annarosa, Antonio Paselli, Franco Schimberni, Renato Rosso, Luigi Squarzina, Vittorio Sereno, Carlo Aymonino, Leonardo Benevolo, Vanna Gentile, Franco Schimberni, Ugo Frongia, De Filippo, Nanni Loy, Guido Neri, Andrea Gaggero, Neri, Pirella, Manfredi Taffari, Fausto Codino, Lydia Tagliacozzo.

La manifestazione era stata annunciata poche ore prima dal vice Console della Compagnia lavoratori portuali del ramo industriale, Vittorio Fiesole, il quale aveva detto l'elenco di tutti gli aderenti alla « marcia ». Ha poi proseguito Ernesto Carrara, Console della Compagnia che aveva lanciato l'appello a tutti i lavoratori per la manifestazione, che ha letto tra il commosso silenzio della folla, un messaggio che ha rappresentato la lettera di protesta del Fronte di liberazione del Vietnam del Sud in Europa aveva inviato ai portuali genovesi. « Vi ringraziamo dal profondo del cuore per il sostegno che voi date al popolo vietnamita contro la aggressione americana. E una nobilita al nostro appello lanciato ai popoli di tutto il mondo perché aiutino la nostra lotta. Denunciate energicamente all'opinione pubblica l'impiego dei gas tossici da parte dei militari americani e l'intensificarsi dell'aggressione al Vietnam del Nord. Sapremo respingere la repressione nel nostro paese e ricaccieremo in mare le truppe di invasione degli Stati Uniti ».

Un applauso serioso ha accolto la lettura del telegramma. Subito dopo sono saliti sul podio il professor Mario Rinaldi, segretario della Federazione genovese del PSIUP, l'avvocato Anna Lazzara, dell'UDI e lo studente universitario Franco Carlini, vice presidente dell'Unione solidarietà genovese. Il comizio è stato concluso con brevi parole dell'on. Serbandini.

Subito dopo si è snodato il corteo, lungo oltre un chilometro.

BOLOGNA. 7. La giunta regionale per la pace dell'Emilia-Romagna, organismo di cui fanno parte uomini di cultura e personalità di varie tendenze politiche e religiose, ha diffuso ieri un appello rivolto « ai genitori dell'Emilia-Romagna, qualunque sia la loro ideologia politica e fede religiosa, ad un incontro per la pace nel mondo da tenersi a Bologna sabato 17 aprile, alle ore 17, associandosi in tal modo alle manifestazioni che nel mese di Pasqua si svolgeranno in tutto il mondo per esprimere l'opposizione alla guerra ».

L'appello, dopo aver richiamato la dichiarazione della Consulta italiana per la pace approvata nella conferenza di Roma dello scorso febbraio, sottolinea l'aggravamento della situazione per « l'intensificarsi ed estendersi delle operazioni di guerra, l'uso di nuovi terrificanti mezzi di offesa bellica, il rifiuto di avviare trattative ». « I recenti avvenimenti — prosegue l'appello — hanno portato alla situazione al limite della rottura. La minaccia di una guerra totale sovrasta tutta l'umanità. Perciò la Consulta regionale per la pace plaude all'iniziativa della Consulta nazionale di promuovere, nel corso del mese di aprile, nuove azioni di pace ».

L'appello è stato inviato a tutti i sindaci e alle amministrazioni provinciali della regione, ai diversi movimenti emiliani che hanno promosso « marce » e manifestazioni per il Vietnam, ai partiti politici, ai parlamentari, ai sindacati, alle varie organizzazioni economiche e culturali, agli uomini di cultura ai rettori delle quattro università emiliane, alle autorità religiose di varia confessione.

GENOVA. 7. « Genova, medaglia d'oro della Resistenza, città del '30 giugno » è a fianco del popolo del mondo che lotta per la libertà. Si è iscritta a lettere cubitali la sua striscione con i colori rosso e oro della bandiera dei partigiani vietnamiti, si è aperta ogni una « marcia della pace » che è stata degna delle grandi tradizioni di impegno democratico della città: dietro lo striscione « filavano » infatti cinquantamila genovesi.

Per oltre due ore il corteo, illuminato da migliaia di torce, ha percorso le strade della città, con i colori delle bandiere di coloro che si sono iscritti a lettere cubitali la sua striscione con i colori rosso e oro della bandiera dei partigiani vietnamiti, si è aperta ogni una « marcia della pace » che è stata degna delle grandi tradizioni di impegno democratico della città: dietro lo striscione « filavano » infatti cinquantamila genovesi.

Per oltre due ore il corteo, illuminato da migliaia di torce, ha percorso le strade della città, con i colori delle bandiere di coloro che si sono iscritti a lettere cubitali la sua striscione con i colori rosso e oro della bandiera dei partigiani vietnamiti, si è aperta ogni una « marcia della pace » che è stata degna delle grandi tradizioni di impegno democratico della città: dietro lo striscione « filavano » infatti cinquantamila genovesi.

BOLOGNA. 7. La giunta regionale per la pace dell'Emilia-Romagna, organismo di cui fanno parte uomini di cultura e personalità di varie tendenze politiche e religiose, ha diffuso ieri un appello rivolto « ai genitori dell'Emilia-Romagna, qualunque sia la loro ideologia politica e fede religiosa, ad un incontro per la pace nel mondo da tenersi a Bologna sabato 17 aprile, alle ore 17, associandosi in tal modo alle manifestazioni che nel mese di Pasqua si svolgeranno in tutto il mondo per esprimere l'opposizione alla guerra ».

L'appello, dopo aver richiamato la dichiarazione della Consulta italiana per la pace approvata nella conferenza di Roma dello scorso febbraio, sottolinea l'aggravamento della situazione per « l'intensificarsi ed estendersi delle operazioni di guerra, l'uso di nuovi terrificanti mezzi di offesa bellica, il rifiuto di avviare trattative ». « I recenti avvenimenti — prosegue l'appello — hanno portato alla situazione al limite della rottura. La minaccia di una guerra totale sovrasta tutta l'umanità. Perciò la Consulta regionale per la pace plaude all'iniziativa della Consulta nazionale di promuovere, nel corso del mese di aprile, nuove azioni di pace ».

L'appello è stato inviato a tutti i sindaci e alle amministrazioni provinciali della regione, ai diversi movimenti emiliani che hanno promosso « marce » e manifestazioni per il Vietnam, ai partiti politici, ai parlamentari, ai sindacati, alle varie organizzazioni economiche e culturali, agli uomini di cultura ai rettori delle quattro università emiliane, alle autorità religiose di varia confessione.

BOLOGNA. 7. La giunta regionale per la pace dell'Emilia-Romagna, organismo di cui fanno parte uomini di cultura e personalità di varie tendenze politiche e religiose, ha diffuso ieri un appello rivolto « ai genitori dell'Emilia-Romagna, qualunque sia la loro ideologia politica e fede religiosa, ad un incontro per la pace nel mondo da tenersi a Bologna sabato 17 aprile, alle ore 17, associandosi in tal modo alle manifestazioni che nel mese di Pasqua si svolgeranno in tutto il mondo per esprimere l'opposizione alla guerra ».

L'appello, dopo aver richiamato la dichiarazione della Consulta italiana per la pace approvata nella conferenza di Roma dello scorso febbraio, sottolinea l'aggravamento della situazione per « l'intensificarsi ed estendersi delle operazioni di guerra, l'uso di nuovi terrificanti mezzi di offesa bellica, il rifiuto di avviare trattative ». « I recenti avvenimenti — prosegue l'appello — hanno portato alla situazione al limite della rottura. La minaccia di una guerra totale sovrasta tutta l'umanità. Perciò la Consulta regionale per la pace plaude all'iniziativa della Consulta nazionale di promuovere, nel corso del mese di aprile, nuove azioni di pace ».

L'appello è stato inviato a tutti i sindaci e alle amministrazioni provinciali della regione, ai diversi movimenti emiliani che hanno promosso « marce » e manifestazioni per il Vietnam, ai partiti politici, ai parlamentari, ai sindacati, alle varie organizzazioni economiche e culturali, agli uomini di cultura ai rettori delle quattro università emiliane, alle autorità religiose di varia confessione.

BOLOGNA. 7. La giunta regionale per la pace dell'Emilia-Romagna, organismo di cui fanno parte uomini di cultura e personalità di varie tendenze politiche e religiose, ha diffuso ieri un appello rivolto « ai genitori dell'Emilia-Romagna, qualunque sia la loro ideologia politica e fede religiosa, ad un incontro per la pace nel mondo da tenersi a Bologna sabato 17 aprile, alle ore 17, associandosi in tal modo alle manifestazioni che nel mese di Pasqua si svolgeranno in tutto il mondo per esprimere l'opposizione alla guerra ».

L'appello, dopo aver richiamato la dichiarazione della Consulta italiana per la pace approvata nella conferenza di Roma dello scorso febbraio, sottolinea l'aggravamento della situazione per « l'intensificarsi ed estendersi delle operazioni di guerra, l'uso di nuovi terrificanti mezzi di offesa bellica, il rifiuto di avviare trattative ». « I recenti avvenimenti — prosegue l'appello — hanno portato alla situazione al limite della rottura. La minaccia di una guerra totale sovrasta tutta l'umanità. Perciò la Consulta regionale per la pace plaude all'iniziativa della Consulta nazionale di promuovere, nel corso del mese di aprile, nuove azioni di pace ».

L'appello è stato inviato a tutti i sindaci e alle amministrazioni provinciali della regione, ai diversi movimenti emiliani che hanno promosso « marce » e manifestazioni per il Vietnam, ai partiti politici, ai parlamentari, ai sindacati, alle varie organizzazioni economiche e culturali, agli uomini di cultura ai rettori delle quattro università emiliane, alle autorità religiose di varia confessione.

BOLOGNA. 7. La giunta regionale per la pace dell'Emilia-Romagna, organismo di cui fanno parte uomini di cultura e personalità di varie tendenze politiche e religiose, ha diffuso ieri un appello rivolto « ai genitori dell'Emilia-Romagna, qualunque sia la loro ideologia politica e fede religiosa, ad un incontro per la pace nel mondo da tenersi a Bologna sabato 17 aprile, alle ore 17, associandosi in tal modo alle manifestazioni che nel mese di Pasqua si svolgeranno in tutto il mondo per esprimere l'opposizione alla guerra ».

L'appello, dopo aver richiamato la dichiarazione della Consulta italiana per la pace approvata nella conferenza di Roma dello scorso febbraio, sottolinea l'aggravamento della situazione per « l'intensificarsi ed estendersi delle operazioni di guerra, l'uso di nuovi terrificanti mezzi di offesa bellica, il rifiuto di avviare trattative ». « I recenti avvenimenti — prosegue l'appello — hanno portato alla situazione al limite della rottura. La minaccia di una guerra totale sovrasta tutta l'umanità. Perciò la Consulta regionale per la pace plaude all'iniziativa della Consulta nazionale di promuovere, nel corso del mese di aprile, nuove azioni di pace ».

L'appello è stato inviato a tutti i sindaci e alle amministrazioni provinciali della regione, ai diversi movimenti emiliani che hanno promosso « marce » e manifestazioni per il Vietnam, ai partiti politici, ai parlamentari, ai sindacati, alle varie organizzazioni economiche e culturali, agli uomini di cultura ai rettori delle quattro università emiliane, alle autorità religiose di varia confessione.

BOLOGNA. 7. La giunta regionale per la pace dell'Emilia-Romagna, organismo di cui fanno parte uomini di cultura e personalità di varie tendenze politiche e religiose, ha diffuso ieri un appello rivolto « ai genitori dell'Emilia-Romagna, qualunque sia la loro ideologia politica e fede religiosa, ad un incontro per la pace nel mondo da tenersi a Bologna sabato 17 aprile, alle ore 17, associandosi in tal modo alle manifestazioni che nel mese di Pasqua si svolgeranno in tutto il mondo per esprimere l'opposizione alla guerra ».

L'appello, dopo aver richiamato la dichiarazione della Consulta italiana per la pace approvata nella conferenza di Roma dello scorso febbraio, sottolinea l'aggravamento della situazione per « l'intensificarsi ed estendersi delle operazioni di guerra, l'uso di nuovi terrificanti mezzi di offesa bellica, il rifiuto di avviare trattative ». « I recenti avvenimenti — prosegue l'appello — hanno portato alla situazione al limite della rottura. La minaccia di una guerra totale sovrasta tutta l'umanità. Perciò la Consulta regionale per la pace plaude all'iniziativa della Consulta nazionale di promuovere, nel corso del mese di aprile, nuove azioni di pace ».

L'appello è stato inviato a tutti i sindaci e alle amministrazioni provinciali della regione, ai diversi movimenti emiliani che hanno promosso « marce » e manifestazioni per il Vietnam, ai partiti politici, ai parlamentari, ai sindacati, alle varie organizzazioni economiche e culturali, agli uomini di cultura ai rettori delle quattro università emiliane, alle autorità religiose di varia confessione.

BOLOGNA. 7. La giunta regionale per la pace dell'Emilia-Romagna, organismo di cui fanno parte uomini di cultura e personalità di varie tendenze politiche e religiose, ha diffuso ieri un appello rivolto « ai genitori dell'Emilia-Romagna, qualunque sia la loro ideologia politica e fede religiosa, ad un incontro per la pace nel mondo da tenersi a Bologna sabato 17 aprile, alle ore 17, associandosi in tal modo alle manifestazioni che nel mese di Pasqua si svolgeranno in tutto il mondo per esprimere l'opposizione alla guerra ».

L'appello, dopo aver richiamato la dichiarazione della Consulta italiana per la pace approvata nella conferenza di Roma dello scorso febbraio, sottolinea l'aggravamento della situazione per « l'intensificarsi ed estendersi delle operazioni di guerra, l'uso di nuovi terrificanti mezzi di offesa bellica, il rifiuto di avviare trattative ». « I recenti avvenimenti — prosegue l'appello — hanno portato alla situazione al limite della rottura. La minaccia di una guerra totale sovrasta tutta l'umanità. Perciò la Consulta regionale per la pace plaude all'iniziativa della Consulta nazionale di promuovere, nel corso del mese di aprile, nuove azioni di pace ».

L'appello è stato inviato a tutti i sindaci e alle amministrazioni provinciali della regione, ai diversi movimenti emiliani che hanno promosso « marce » e manifestazioni per il Vietnam, ai partiti politici, ai parlamentari, ai sindacati, alle varie organizzazioni economiche e culturali, agli uomini di cultura ai rettori delle quattro università emiliane, alle autorità religiose di varia confessione.

Omaggio a Siqueiros



Levi mentre rivolge il saluto a Siqueiros

« Così vedo la funzione del pittore nella società »

Siqueiros si dichiara per la politicità dell'arte e rivolge un messaggio ai pittori italiani - I saluti di Levi e De Micheli - La polemica coi sovietici

Nella Casa della cultura in via della Colonna Antonina, urentissima di pittori, scultori, professionisti, critici, intellettuali, di studenti italiani, portoghesi, latino-americani, africani (erano presenti anche alcuni diplomatici, fra cui l'addetto culturale messicano Ugo Gutierrez Vega e l'incaricato d'affari cubano, Severino Mansur Jorge), si è svolto ieri sera un incontro fra David Alfaro Siqueiros e gli intellettuali residenti nella capitale.

Francesco Coppola, segretario della Casa della Cultura, ha rivolto a Siqueiros un breve saluto, cedendo subito il microfono a Carlo Levi, che ha espresso all'illustre ospite, « il grande, profondo affetto suo e di tutti gli artisti, gli uomini di cultura e gli uomini liberi del nostro paese ». Levi ha definito Siqueiros « un classico nel senso razionalistico della parola, come protagonista di una rivoluzione sociale, politica e culturale, come un costruttore di civiltà », come protagonista di « un nuovo momento della civiltà messicana e universale ».

Mario De Micheli ha quindi illustrato con ampiezza di dati informativi e con acuto spirito d'indagine critica la vita e le opere di Siqueiros, creatore e protagonista, con Orozco e Rivera, di quella pittura messicana che, costituendo l'indubbio esempio di realismo epico popolare portato ad un'alta conclusione espressiva: un movimento vasto, complesso e di respiro internazionale, di qualsiasi naturalismo ottocentesco.

Con le parole stesse di Siqueiros, De Micheli ha ricordato che « la pittura messicana moderna è l'espressione della rivoluzione messicana », ha ricordato i brani del manifesto dei muralisti messicani: « Non vogliamo rinchiudere le nostre opere nei musei... Strade e ritorni operai trasformeranno le mura dei palazzi pubblici, dei sindacati, di tutti i posti dove si raccoglie la gente che opera in un'attività collettiva. Rivera, che reale perfettamente anche per Siqueiros: « La pittura murale deve aiutare l'operaio con una forza con cui non lo può fare nessun altro al mondo. Però debbono decidersi a farlo in un modo più ampio, completo. Questo messaggio che desidero trasmettervi. Credo che il nostro mo-

rimonto messicano, per esserci noi legati al popolo, per essere noi stati combattenti per la causa del popolo, ci diede la possibilità di capire la funzione che doveva avere la nostra pittura. Questo è tutto, compagni. Non si tratta d'altro. La polemica, questo sì, deve continuare. Non possiamo farlo stancati. Ci perderemmo in disquisizioni. Mi sarebbe difficile, a me solo, rispondere a tutte le contestazioni che potrebbero essere sollevate. Però la polemica deve continuare. E giusto quel che dico nella lettera agli artisti sovietici, o non lo è? Comunque, sono parole di un esponente del movimento artistico messicano, che voi stimolate. Continuate dunque a discutere su questo problema. Ed ora vorrei concludere. Voglio nuovamente ringraziare nel modo più caloroso questo formidabile popolo italiano, avanguardia in tutte le più grandi lotte, per tutto ciò che avete fatto per me, per gli altri prigionieri politici, e grazie anticipare per tutto ciò che continuerete a fare. Molte grazie a tutti ».

Un calorosissimo, prolungato applauso ha coperto le ultime parole di Siqueiros, che, profondamente commosso, ha salutato ancora con il pugno levato e si è quindi separato con affettuosi strette di mano ed abbracci dagli amici e compagni che gli si affollavano intorno.

Arminio Savioli

Per il 25 aprile uscirà il n. 2 (marzo-aprile) di

Critica marxista

Dall'Italia al Vietnam: la Resistenza continua

Editoriale
Emilio Sereni, Appunti per una discussione sulle politiche di fronte popolare e nazionale
Eugenio Curiel, Due tappe della storia del proletariato
Pietro Secchia, I. Cln al potere in un dibattito della sinistra

— lettera aperta del Partito d'Azione ai partiti aderenti al Cln (novembre 1944)
— lettera aperta del Pci al Clnai (dicembre 1944)
— dichiarazione del Psiup sulla politica del Cln (gennaio 1945)

Filippo Frassati, Una polemica con i cattolici sulla Resistenza

Documenti inediti sulle posizioni del Pci e del Psiup dall'ottobre 1943 all'aprile 1944 a cura di Giorgio Amendola e di Filippo Frassati:

a) Il Comitato di liberazione e la politica attuale Psiup (settembre-ottobre 1943); b) Circolare del Pci sul Cln (29 ottobre 1943); c) Lettera al Nord (20 gennaio 1944); d) Lettera al Nord (2 marzo 1944); e) Una discussione tra comunisti (marzo 1944); f) Il rapporto di Ermete (26 marzo 1944).

Jacques Charrere, Problemi della costruzione del socialismo nella Repubblica democratica del Vietnam
Nguyen-Van Ba, Il Fronte di liberazione nazionale del Sud-Vietnam

Nguyen Minh Vy, La lotta della classe operaia e delle masse popolari nel Sud-Vietnam
Lettere del Sud-Vietnam

Rubriche: Il marxismo nel mondo — Le scienze sociali

Organizzate la diffusione e inviate subito le prenotazioni a: S.G.R.A. via delle Zoccollette, 30 Roma

Quattro protagonisti della Resistenza rievocano la Liberazione del Nord

Le relazioni di Parri, Amendola, Marazza e Lombardi

Dalla nostra redazione

MILANO, 7

Lo spirito profondamente unitario della Resistenza ha dominato l'ultima lezione del corso di storia dedicato alla lotta di Liberazione, organizzato dal Comitato milanese per le celebrazioni del Ventennale. Non uno spirito commemorativo, fatto soltanto di parole solenni, non un clima da Resistenza imbalsamata, come alcuni vorrebbero che fosse, ma un'apassionata, vivace, attualissima rievocazione di quelle pagine di storia dalle quali sorse l'Italia repubblicana. Oratori eccezionali del tema, dedicato ieri sera alla Liberazione, sono stati Ferruccio Parri, Giorgio Amendola, Achille Marazza e Riccardo Lombardi. Le quattro lezioni, che sono durate complessivamente quattro ore, sono state seguite con estrema attenzione dal folto pubblico che gremiva l'ampio salone dei Congressi della Provincia: un pubblico composto in gran parte da giovanissimi che hanno ascoltato, mai stanchi e sempre partecipi, la storia dalle gloriose giornate della insurrezione popolare. Proprio a questi ragazzi, che nel 1945 o non erano ancora nati o avevano pochi anni, gli oratori si sono insistentemente rivolti, nella consapevolezza che sono loro oggi che devono raccogliere il patrimonio prezioso della Resistenza e portare avanti quel processo storico teso a dare un volto nuovo al nostro Paese.

« La Resistenza deve essere conosciuta per quello che è stata — ha detto il compagno Amendola, nel suo vivacissimo esordio — nei suoi limiti, nei suoi momenti eroici, nei suoi contenuti di classe ». Oggi — ha proseguito l'oratore, dopo avere rievocato le giornate dell'insurrezione — non riusciti ad ottenere il riconoscimento ufficiale della Resistenza. Tale risultato non va sottovalutato, ma possiamo contentarci? In quelle giornate dell'aprile del '45, assieme alla ferocezza di avere concluso vittoriosamente la battaglia contro il fascismo, era presente in noi anche una nota di amarezza. Avevamo vinto, è vero, ma a quale prezzo? Molti fra i nostri compagni — i migliori — erano caduti nella lotta, assassinati dai nazifascisti. E come sarebbe stato il nostro Paese, dopo la sconfitta dei nazifascisti?

« In questi giorni — ha detto Amendola — un giovanissimo compagno mi ha chiesto amareggiato a sua volta, perché mai esaltissimo tanto la Resistenza, se l'Italia nata da questo processo rivoluzionario è questa stessa, lacerata dalle contraddizioni sociali, dalla disoccupazione, dominata dalle stesse forze capitalistiche che finanziarono il fascismo. Ebbene, ai giovani, noi dobbiamo dire che non soltanto la Resistenza è stata la pagina più gloriosa della storia italiana, ma che oggi, grazie alla lotta sostenuta dalle forze antifasciste, esistono nel nostro Paese le forze per portare avanti gli ideali della Resistenza.

« Proprio per questo i giovani devono conoscere la Resistenza, non attraverso i volti di una facile olografia, ma nella sua vera sostanza. Dobbiamo dire anche — con assoluta sincerità — che a volte per non guardare lo spirito unitario, che pure è stato l'elemento più importante della lotta, lo sforzo critico è stato un po' attutito. E' necessario ricordare che l'unità fu difficile a conquistarsi e che anche in seno al CLN, Alta Italia, le diversità delle differenti forze politiche non vennero mai meno. Ciò che però è importante non dimenticare è che allora sapemmo trovare l'unità nella diversità. Questa dialettica fra i partiti, che raggiungeva punte anche aspre, fu alimentata dal riconoscimento ufficiale della Resistenza. Tale risultato non fu un idillio, ma una grande volontà politica. Il fatto che si sia fatto poco caso a tale realtà non ha contribuito a far cadere i veli della mistificazione. Ci furono, invece, fra i diversi partiti, contrasti, gelosie, che a volte assunsero persino l'aspetto di contrasti armati. Ma è bene si sappia anche proprio questi partigiani, o questo — ha affermato Amendola — che si sono adoperati per salpare le nostre acque, per combattere l'olografia. Soltanto i partigiani del nostro Paese, così i giovani sapranno apprezzare in tutto il suo valore il processo unitario che, pure in mezzo a tante difficoltà, ha caratterizzato la Resistenza. Ma occorre ricordare anche il contenuto di classe di tale lotta. Per la prima volta, nella storia del nostro Paese, le masse popolari divennero i protagonisti della storia, la classe operaia acquistò la coscienza di classe dirigente. La Resistenza non fu di un solo partito, è vero. Ma ciascuna classe assorse a una propria funzione. A chi ci chiede quali siano i legami di oggi con la Resistenza, dobbiamo quindi rispondere, con assoluta tranquillità, che l'eredità più preziosa è la passione politica.

Prima del racconto, in una nobilissima premessa, Marazza collegandosi alle « parole infuocate di Amendola », ha detto come il nostro compagno avesse perfettamente ragione a parlare dei contrasti, anche se essi furono sempre preziosi e la passione politica.

« La Resistenza deve essere conosciuta per quello che è stata — ha detto il compagno Amendola, nel suo vivacissimo esordio — nei suoi limiti, nei suoi momenti eroici, nei suoi contenuti di classe ». Oggi — ha proseguito l'oratore, dopo avere rievocato le giornate dell'insurrezione — non riusciti ad ottenere il riconoscimento ufficiale della Resistenza. Tale risultato non va sottovalutato, ma possiamo contentarci? In quelle giornate dell'aprile del '45, assieme alla ferocezza di avere concluso vittoriosamente la battaglia contro il fascismo, era presente in noi anche una nota di amarezza. Avevamo vinto, è vero, ma a quale prezzo? Molti fra i nostri compagni — i migliori — erano caduti nella lotta, assassinati dai nazifascisti. E come sarebbe stato il nostro Paese, dopo la sconfitta dei nazifascisti?

« In questi giorni — ha detto Amendola — un giovanissimo compagno mi ha chiesto amareggiato a sua volta, perché mai esaltissimo tanto la Resistenza, se l'Italia nata da questo processo rivoluzionario è questa stessa, lacerata dalle contraddizioni sociali, dalla disoccupazione, dominata dalle stesse forze capitalistiche che finanziarono il fascismo. Ebbene, ai giovani, noi dobbiamo dire che non soltanto la Resistenza è stata la pagina più gloriosa della storia italiana, ma che oggi, grazie alla lotta sostenuta dalle forze antifasciste, esistono nel nostro Paese le forze per portare avanti gli ideali della Resistenza.

« Proprio per questo i giovani devono conoscere la Resistenza, non attraverso i volti di una facile olografia, ma nella sua vera sostanza. Dobbiamo dire anche — con assoluta sincerità — che a volte per non guardare lo spirito unitario, che pure è stato l'elemento più importante della lotta, lo sforzo critico è stato un po' attutito. E' necessario ricordare che l'unità fu difficile a conquistarsi e che anche in seno al CLN, Alta Italia, le diversità delle differenti forze politiche non vennero mai meno. Ciò che però è importante non dimenticare è che allora sapemmo trovare l'unità nella diversità. Questa dialettica fra i partiti, che raggiungeva punte anche aspre, fu alimentata dal riconoscimento ufficiale della Resistenza. Tale risultato non fu un idillio, ma una grande volontà politica. Il fatto che si sia fatto poco caso a tale realtà non ha contribuito a far cadere i veli della mistificazione. Ci furono, invece, fra i diversi partiti, contrasti, gelosie, che a volte assunsero persino l'aspetto di contrasti armati. Ma è bene si sappia anche proprio questi partigiani, o questo — ha affermato Amendola — che si sono adoperati per salpare le nostre acque, per combattere l'olografia. Soltanto i partigiani del nostro Paese, così i giovani sapranno apprezzare in tutto il suo valore il processo unitario che, pure in mezzo a tante difficoltà, ha caratterizzato la Resistenza. Ma occorre ricordare anche il contenuto di classe di tale lotta. Per la prima volta, nella storia del nostro Paese, le masse popolari divennero i protagonisti della storia, la classe operaia acquistò la coscienza di classe dirigente. La Resistenza non fu di un solo partito, è vero. Ma ciascuna classe assorse a una propria funzione. A chi ci chiede quali siano i legami di oggi con la Resistenza, dobbiamo quindi rispondere, con assoluta tranquillità, che l'eredità più preziosa è la passione politica.

Prima del racconto, in una nobilissima premessa, Marazza collegandosi alle « parole infuocate di Amendola », ha detto come il nostro compagno avesse perfettamente ragione a parlare dei contrasti, anche se essi furono sempre preziosi e la passione politica.

Sconcertante colpo di scena

Il vice procuratore di Lecce arrestato per peculato

Dal P.M.

Chieste gravi pene per 65 edili baresi

Dal nostro corrispondente

BARI. 7. Pene severe sono state chieste questa mattina dal P.M. del Tribunale di Bari al processo contro i 65 edili rinviati a giudizio in seguito ai disordini scoppiati il giorno 24 e 25 agosto 1962 in occasione di uno sciopero della categoria. Le pene variano da un anno e mezzo a due anni di reclusione. Solo per un imputato il P.M. ha chiesto l'assoluzione per insufficienza di prove, mentre per altri due imputati minorenni ha chiesto il proscioglimento per perdono giudiziale. Complessivamente le richieste assommano a oltre 112 anni di reclusione.

Il P.M. dott. Zaccaria ha fatto le sue richieste a conclusione di una lunga esposizione degli incidenti esclusivamente sulla base dei rapporti dei poliziotti e dei carabinieri che in quei due giorni, con la loro azione di violenza repressiva, furono la causa degli incidenti e di alcune reazioni da parte dei lavoratori.

Questi manifestavano la loro protesta seduti per terra e con le braccia incrociate nei pressi della sede dell'Associazione degli industriali, i quali respingevano la richiesta di trattative avanzata dal sindacato degli edili per discutere alcuni miglioramenti salariali. L'opposizione netta degli industriali alla concessione degli aumenti, dopo tre mesi portò alla proclamazione dello sciopero da parte della categoria.

Contro i lavoratori che manifestavano pacificamente si scagliarono le forze di polizia il giorno 24 con gli idranti, e il giorno successivo con violenti e ripetuti caroselli e quindi con arresti che lo stesso P.M. questa mattina non ha potuto fare a meno di definire «indiscutibili».

Alle cariche e ai furibondi caroselli seguì l'arresto di ben 277 cittadini. Si trattava in buona parte di passanti, di persone che si trovavano nella zona degli

Nessuna notizia si ha, invece, della istruttoria che da due anni il magistrato oggi in carcere aveva concluso con una denuncia a carico di alcuni funzionari del feudo di Bonomi

Il magistrato che tre anni fa avviò l'istruttoria penale nei confronti dei massimi dirigenti della Federconsorzi è stato arrestato. Si tratta del dott. Aldo Limongelli, sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Lecce. Il suo arresto è avvenuto alcuni giorni fa a Firenze, nelle cui carceri — a quanto si è appreso — tuttora si trova. La notizia è stata diffusa ieri dall'agenzia «Informazioni agricole».

Si può dunque ad un vercello colpo di scena in una delle più gravi vicende politiche e giudiziarie dell'arresto del magistrato che ora si mette sotto accusa il ragioniere Leonida Mizzi, direttore generale della Federconsorzi, assieme ad un gruppo di altri sette funzionari fedelissimi dell'on. Paolo Bonomi, ripropone in termini veramente sconcertanti tutta questa faccenda della quale non si parlava da alcuni mesi.

A quanto si è appreso l'arresto del Limongelli sarebbe stato motivato da un'accusa di peculato e da altri addebiti riguardanti la sua vita privata. Negli ambienti della magistratura leccese la notizia non è giunta di sorpresa. Il Limongelli, infatti, era stato da alcuni mesi sospeso dall'ufficio e poi anche dalla corrispondenza dello stipendio. Tutta la sua pratica era stata affidata al Tribunale di Firenze il quale avrebbe concluso le indagini con un mandato di cattura. I magistrati che conoscono il Limongelli affermano che il suo comportamento privato sarebbe stato non conforme alla dignità della carica che copriva. Negli ambienti del Tribunale di Lecce si afferma, addirittura, che il Limongelli potrebbe essere sottoposto a perquisizione domiciliare.

Gli interrogativi che tutto ciò solleva sono molti e di grave natura. Colpisce, in primo luogo, il fatto stesso: il magistrato che accusò il «numero due» del feudo Bonomi di una serie di gravissimi reati (peculato, falso

in atto pubblico, truffa a danno dello Stato gigantesca evasione fiscale, ecc.) è finito in galera. Ma che fine ha fatto l'inchiesta avviata dal Limongelli? A questa domanda non si può, purtroppo, dare una risposta certa e rassicurante. Possiamo solo riepilogare i fatti.

Tre anni fa il magistrato leccese, su denuncia della Guardia di finanza, accertò alcune irregolarità fiscali inerenti alla distillazione del vino, avviata negli opifici affittati o di proprietà della Federconsorzi. Immediatamente dispose il sequestro di numerosi documenti, alcuni dei quali reperiti nelle banche di Lecce. Nello stesso tempo la Guardia di finanza allargò l'inchiesta ad altre provincie. Per la prima volta la magistratura è venuta così in possesso di documenti schiacciati sull'attività della Federconsorzi. Il dott. Limongelli concluse l'istruttoria quasi due anni fa, denunciando il ragioniere Leonida Mizzi e i seguenti funzionari della Federconsorzi: Massimo Arlini, Nello Marinacci, Enrico Bassi, Ugo Mazza, Giuseppe Sabella, Rosario Grasso, Carlo D'Ercolo, nonché l'ex ispettore dell'agricoltura a Lecce, dott. Michele Carlo Cuttano.

Nello scorso anno l'istruttoria a carico dei gerarchi della Federconsorzi si spostò da Lecce a Roma. Al numero 18400/1964 del Registro generale della Procura della Repubblica di Roma è iscritto un fascicolo con questa dizione: «Leonida Mizzi, imputato di peculato». Il fascicolo risulta rispedito a Lecce in data 28 luglio 1964. Da allora non se ne è saputo più nulla.

Alla campagna di stampa e alle denunce in Parlamento e alla TV che nella scorsa settimana, da San Leonardo conduce a Macomer, è avvenuto un violentissimo conflitto a fuoco tra banditi e carabinieri, avvenuto ucciso un fuorilegge di Orgosolo, il giovane Antonio Michele Floris, imputato di un reato grave, e altri tre latitanti con quattro milioni di taglia. Un carabiniere è rimasto ferito leggermente all'addome.

La sparatoria è avvenuta poco dopo le 13. Ma i fatti che hanno dato origine al grave scontro e alla morte del bandito risalgono a ieri sera. In fatti verso le ore 19.30 di ieri un pastore che custodiva il gregge nelle campagne di San Leonardo, si era visto avvicinato da due banditi, che lo rapinavano di 27.000 lire e gli ingiungevano di compiere, o altrimenti, un delitto. Il pastore, che non aveva altra scelta, si era visto costretto a compiere il delitto. Il pastore rispose di non sapere e andò via. Il bandito, che non aveva altra scelta, si era visto costretto a compiere il delitto. Il pastore rispose di non sapere e andò via. Il bandito, che non aveva altra scelta, si era visto costretto a compiere il delitto.

Stamane il pastore si è procurato 200 mila lire. Però, prima di recarsi all'appuntamento con i banditi, ha preso la via della caserma per informare i carabinieri. E' subito scattato il servizio di repressione. Il tenente Faddu, che comanda la tenenza di Bosa, ha ordinato al carabiniere Cuffioli di lanciare una bomba a mano. Il tenente Faddu, che comanda la tenenza di Bosa, ha ordinato al carabiniere Cuffioli di lanciare una bomba a mano.

Fra i borghesi. Al volante della macchina viaggiava il carabiniere Domenico Piras. I due hanno fatto in tempo a vedere il pastore in motocicletta mentre consegnava i soldi ai banditi. Allontanatosi il pastore, un

Severe condanne sono state emesse dal Tribunale di Terni a carico dei tre imputati maggiori nel processo alle modelle-squillo. Il processo, durato ventiquattro ore, si è svolto a porte chiuse, dato l'alto numero di avvocati della difesa (Cassini, Sbaraglini, Carista, Frattini, Piccini) di prendere visione dei filmati pornografici a passo ridotto portati in aula dal Tribunale, presieduto dal dott. Tagliente, dopo due ore di camera di consiglio ha condannato Marcello Spirini — organizzatore di defilé di moda — a complessive tre anni e due mesi di reclusione, ritenendolo responsabile di favoreggiamento; l'imputato Porazzini è stato condannato a 1 anno e 4 mesi per il reato di agevolazione del delitto; il terzo imputato, il signor Sbaraglini, è stato condannato a un anno e sei mesi.

Assolte invece tutte le modelle-squillo, per lo più minorenni. Al processo i grossi nomi della Terni-bene sono stati appena accennati, compreso quello dell'ex vice-prefetto che, a seguito dello scandalo, è stato deposto e trasferito in sede minorile.

Andrea Barberi

In Sardegna

Ucciso in conflitto con i carabinieri



Sulla sua testa c'era una taglia di 4 milioni

Era uno degli ultimi latitanti di Orgosolo - Sorpreso durante un tentativo di rapina. Pochi giorni fa era stato assolto dall'avver preso parte a un orribile delitto

Dalla nostra redazione

CAGLIARI. 7. Altro sangue nelle campagne sarde. Questo pomeriggio, nel territorio di San Leonardo, su strada che da San Leonardo conduce a Macomer, è avvenuto un violentissimo conflitto a fuoco tra banditi e carabinieri, avvenuto ucciso un fuorilegge di Orgosolo, il giovane Antonio Michele Floris, imputato di un reato grave, e altri tre latitanti con quattro milioni di taglia. Un carabiniere è rimasto ferito leggermente all'addome.

La sparatoria è avvenuta poco dopo le 13. Ma i fatti che hanno dato origine al grave scontro e alla morte del bandito risalgono a ieri sera. In fatti verso le ore 19.30 di ieri un pastore che custodiva il gregge nelle campagne di San Leonardo, si era visto avvicinato da due banditi, che lo rapinavano di 27.000 lire e gli ingiungevano di compiere, o altrimenti, un delitto. Il pastore, che non aveva altra scelta, si era visto costretto a compiere il delitto. Il pastore rispose di non sapere e andò via. Il bandito, che non aveva altra scelta, si era visto costretto a compiere il delitto.

Stamane il pastore si è procurato 200 mila lire. Però, prima di recarsi all'appuntamento con i banditi, ha preso la via della caserma per informare i carabinieri. E' subito scattato il servizio di repressione. Il tenente Faddu, che comanda la tenenza di Bosa, ha ordinato al carabiniere Cuffioli di lanciare una bomba a mano. Il tenente Faddu, che comanda la tenenza di Bosa, ha ordinato al carabiniere Cuffioli di lanciare una bomba a mano.

Fra i borghesi. Al volante della macchina viaggiava il carabiniere Domenico Piras. I due hanno fatto in tempo a vedere il pastore in motocicletta mentre consegnava i soldi ai banditi. Allontanatosi il pastore, un

Severe condanne sono state emesse dal Tribunale di Terni a carico dei tre imputati maggiori nel processo alle modelle-squillo. Il processo, durato ventiquattro ore, si è svolto a porte chiuse, dato l'alto numero di avvocati della difesa (Cassini, Sbaraglini, Carista, Frattini, Piccini) di prendere visione dei filmati pornografici a passo ridotto portati in aula dal Tribunale, presieduto dal dott. Tagliente, dopo due ore di camera di consiglio ha condannato Marcello Spirini — organizzatore di defilé di moda — a complessive tre anni e due mesi di reclusione, ritenendolo responsabile di favoreggiamento; l'imputato Porazzini è stato condannato a 1 anno e 4 mesi per il reato di agevolazione del delitto; il terzo imputato, il signor Sbaraglini, è stato condannato a un anno e sei mesi.

Assolte invece tutte le modelle-squillo, per lo più minorenni. Al processo i grossi nomi della Terni-bene sono stati appena accennati, compreso quello dell'ex vice-prefetto che, a seguito dello scandalo, è stato deposto e trasferito in sede minorile.

Andrea Barberi

In 220 pagine i

motivi della condanna

Depositata la sentenza Ippolito

La motivazione della sentenza che condannò Felice Ippolito a 11 anni di reclusione è stata portata finalmente a termine dal dott. Antonio Michele Floris, presidente della quarta sezione penale del Tribunale di Roma. L'atteso documento è stato depositato ieri mattina nella cancelleria del Tribunale, ma non è stato ancora messo a disposizione dei difensori e della stampa.

Mancano alcune firme e non sono ancora pronte le copie. Comunque forse oggi sarà già in mano ai difensori. Ippolito, che ha scontato tre giorni la pubblica opinione sarà messa al corrente dei motivi che sono alla base della dura sentenza del Tribunale nei confronti dell'ex segretario generale del CNEN.

A quanto si è appreso, la motivazione della sentenza si compone di circa 220 pagine dattiloscritte.

IERI

OGGI

DOMANI

Sorrisi

francesi

PARIGI. Il governo francese sta adottando vari provvedimenti per attirare un maggior numero di turisti in Francia. L'iniziativa è stata presa in occasione della «campagna nazionale della accoglienza e dell'amabilità». Così gli stranieri che giungono in Francia «avranno diritto» ai sorrisi degli agenti della polizia di frontiera, all'affabilità dei doganieri e a decorazioni floreali nei vari aeroporti del paese. Inoltre, ai passeggeri che entrano in Francia, saranno offerti dei profumi. Infine, si offrirà un servizio di segreteria si offrirà un servizio di segreteria da uno dei grandi centri parigini.

Le bionde

scompaiono

VIENNA. Le donne bionde stanno diminuendo di numero. Secondo i paesi della Scandinavia, terre classiche delle bionde, sta aumentando il numero delle bruno. Secondo alcuni medici il fenomeno è dovuto al fatto che le bionde sono di costituzione fisica più delicata e meno longeva delle bruno. Secondo il giornale olandese «de accreditatie» — tra cento anni le donne bionde saranno quasi estinte, crescendo in proporzione la loro forza d'attrazione.

Un articolo dell'istruttore dei cosmonauti sovietici

Perché l'URSS è in testa nella gara spaziale

Dalla nostra redazione

MOSCA. 7.

«A chi servono le pance cosmiche?», rispondendo a questo interrogativo il tenente generale dell'aeronautica sovietica Kamanin, polemizza questogiorno su Stella Rossa con un recente articolo apparso sul Corriere della Sera secondo il quale dal 28 novembre 1960 all'aprile del '64, quattordici cosmonauti sovietici sarebbero morti in altrettante esperienze spaziali fallite.

Prima di tutto, rileva il generale sovietico, il quotidiano di Mosca non è neppure originale, perché tali fondazioni sono già apparse sui fogli del Washington Post and Times Herald, e sempre allo scopo di smuovere nella opinione pubblica l'enorme impressione suscitata dalle notizie che riguardano la nuova avventura.

Non è forse vero che qualche giornale, nel 1961, arrivò a mettere in dubbio la possibilità di un volo umano nello spazio? Ma da allora tutte queste speculazioni giornalistiche erano accompagnate da cautele, «forse», «non è improbabile», o «a quanto si dice», adesso il Corriere della Sera ha tentato di dare forza di convinzione alle sue «rivelazioni», citando i nomi dei cosmonauti sovietici che sarebbero morti nello spazio.

Nessuno dei nomi citati dal Corriere della Sera, afferma poi il generale, figura negli elenchi dei cosmonauti sovietici e solo uno risponde ad una persona realmente esistente e nota: quella del colonnello Piotr Dolgov.

Ma Dolgov — scrive il generale — non è morto nella cabina di una nave cosmica. Tutti nel mondo sanno che Dolgov è un ingegnere che ha lavorato in una fabbrica di aerei e che è la causa della sua morte perché gli venne pubblicamente concesso il titolo di eroe dell'Unione Sovietica. Il primo novembre del '62 (e non nel maggio del '61) Eghejiev Andreevich e Dolgov effettuarono un lancio col paracadute dalla stratosfera all'altezza di 25.458 metri. Dolgov, come l'Unità riferì sulla base dei resoconti della stampa sovietica, morì dopo tre giorni, per asfissia, a causa di un errore di calcolo.

Per quanto riguarda i fratelli Ippolito, l'Unità, nella sua edizione di ieri, ha pubblicato i nomi dei cosmonauti sovietici che sono stati mandati nello spazio. E' da questi nomi che si può vedere che i cosmonauti sovietici sono stati mandati nello spazio. E' da questi nomi che si può vedere che i cosmonauti sovietici sono stati mandati nello spazio.

Questo primo successo, ha detto Siegfried Reiger uno dei tecnici addetti al progetto della Società «Comsat», dovrebbe permettere di prevedere ora il primo tentativo di «sincronizzare» l'orbita del satellite, in modo da farlo apparire immobilità sull'Atlantico. Fra il Sud-America e l'America, fin da venerdì prossimo.

Dalla nostra redazione

MOSCA. 7.

«A chi servono le pance cosmiche?», rispondendo a questo interrogativo il tenente generale dell'aeronautica sovietica Kamanin, polemizza questogiorno su Stella Rossa con un recente articolo apparso sul Corriere della Sera secondo il quale dal 28 novembre 1960 all'aprile del '64, quattordici cosmonauti sovietici sarebbero morti in altrettante esperienze spaziali fallite.

Prima di tutto, rileva il generale sovietico, il quotidiano di Mosca non è neppure originale, perché tali fondazioni sono già apparse sui fogli del Washington Post and Times Herald, e sempre allo scopo di smuovere nella opinione pubblica l'enorme impressione suscitata dalle notizie che riguardano la nuova avventura.

Non è forse vero che qualche giornale, nel 1961, arrivò a mettere in dubbio la possibilità di un volo umano nello spazio? Ma da allora tutte queste speculazioni giornalistiche erano accompagnate da cautele, «forse», «non è improbabile», o «a quanto si dice», adesso il Corriere della Sera ha tentato di dare forza di convinzione alle sue «rivelazioni», citando i nomi dei cosmonauti sovietici che sarebbero morti nello spazio.

Nessuno dei nomi citati dal Corriere della Sera, afferma poi il generale, figura negli elenchi dei cosmonauti sovietici e solo uno risponde ad una persona realmente esistente e nota: quella del colonnello Piotr Dolgov.

Ma Dolgov — scrive il generale — non è morto nella cabina di una nave cosmica. Tutti nel mondo sanno che Dolgov è un ingegnere che ha lavorato in una fabbrica di aerei e che è la causa della sua morte perché gli venne pubblicamente concesso il titolo di eroe dell'Unione Sovietica. Il primo novembre del '62 (e non nel maggio del '61) Eghejiev Andreevich e Dolgov effettuarono un lancio col paracadute dalla stratosfera all'altezza di 25.458 metri. Dolgov, come l'Unità riferì sulla base dei resoconti della stampa sovietica, morì dopo tre giorni, per asfissia, a causa di un errore di calcolo.

Per quanto riguarda i fratelli Ippolito, l'Unità, nella sua edizione di ieri, ha pubblicato i nomi dei cosmonauti sovietici che sono stati mandati nello spazio. E' da questi nomi che si può vedere che i cosmonauti sovietici sono stati mandati nello spazio.

Questo primo successo, ha detto Siegfried Reiger uno dei tecnici addetti al progetto della Società «Comsat», dovrebbe permettere di prevedere ora il primo tentativo di «sincronizzare» l'orbita del satellite, in modo da farlo apparire immobilità sull'Atlantico. Fra il Sud-America e l'America, fin da venerdì prossimo.

Un articolo dell'istruttore dei cosmonauti sovietici

MOSCA. 7.

«A chi servono le pance cosmiche?», rispondendo a questo interrogativo il tenente generale dell'aeronautica sovietica Kamanin, polemizza questogiorno su Stella Rossa con un recente articolo apparso sul Corriere della Sera secondo il quale dal 28 novembre 1960 all'aprile del '64, quattordici cosmonauti sovietici sarebbero morti in altrettante esperienze spaziali fallite.

Prima di tutto, rileva il generale sovietico, il quotidiano di Mosca non è neppure originale, perché tali fondazioni sono già apparse sui fogli del Washington Post and Times Herald, e sempre allo scopo di smuovere nella opinione pubblica l'enorme impressione suscitata dalle notizie che riguardano la nuova avventura.

Non è forse vero che qualche giornale, nel 1961, arrivò a mettere in dubbio la possibilità di un volo umano nello spazio? Ma da allora tutte queste speculazioni giornalistiche erano accompagnate da cautele, «forse», «non è improbabile», o «a quanto si dice», adesso il Corriere della Sera ha tentato di dare forza di convinzione alle sue «rivelazioni», citando i nomi dei cosmonauti sovietici che sarebbero morti nello spazio.

Nessuno dei nomi citati dal Corriere della Sera, afferma poi il generale, figura negli elenchi dei cosmonauti sovietici e solo uno risponde ad una persona realmente esistente e nota: quella del colonnello Piotr Dolgov.

Ma Dolgov — scrive il generale — non è morto nella cabina di una nave cosmica. Tutti nel mondo sanno che Dolgov è un ingegnere che ha lavorato in una fabbrica di aerei e che è la causa della sua morte perché gli venne pubblicamente concesso il titolo di eroe dell'Unione Sovietica. Il primo novembre del '62 (e non nel maggio del '61) Eghejiev Andreevich e Dolgov effettuarono un lancio col paracadute dalla stratosfera all'altezza di 25.458 metri. Dolgov, come l'Unità riferì sulla base dei resoconti della stampa sovietica, morì dopo tre giorni, per asfissia, a causa di un errore di calcolo.

Storia della Resistenza

di Pietro Secchia e Filippo Frassati

La prima storia completa della guerra di liberazione in Italia / 32 fascicoli. 2000 illustrazioni

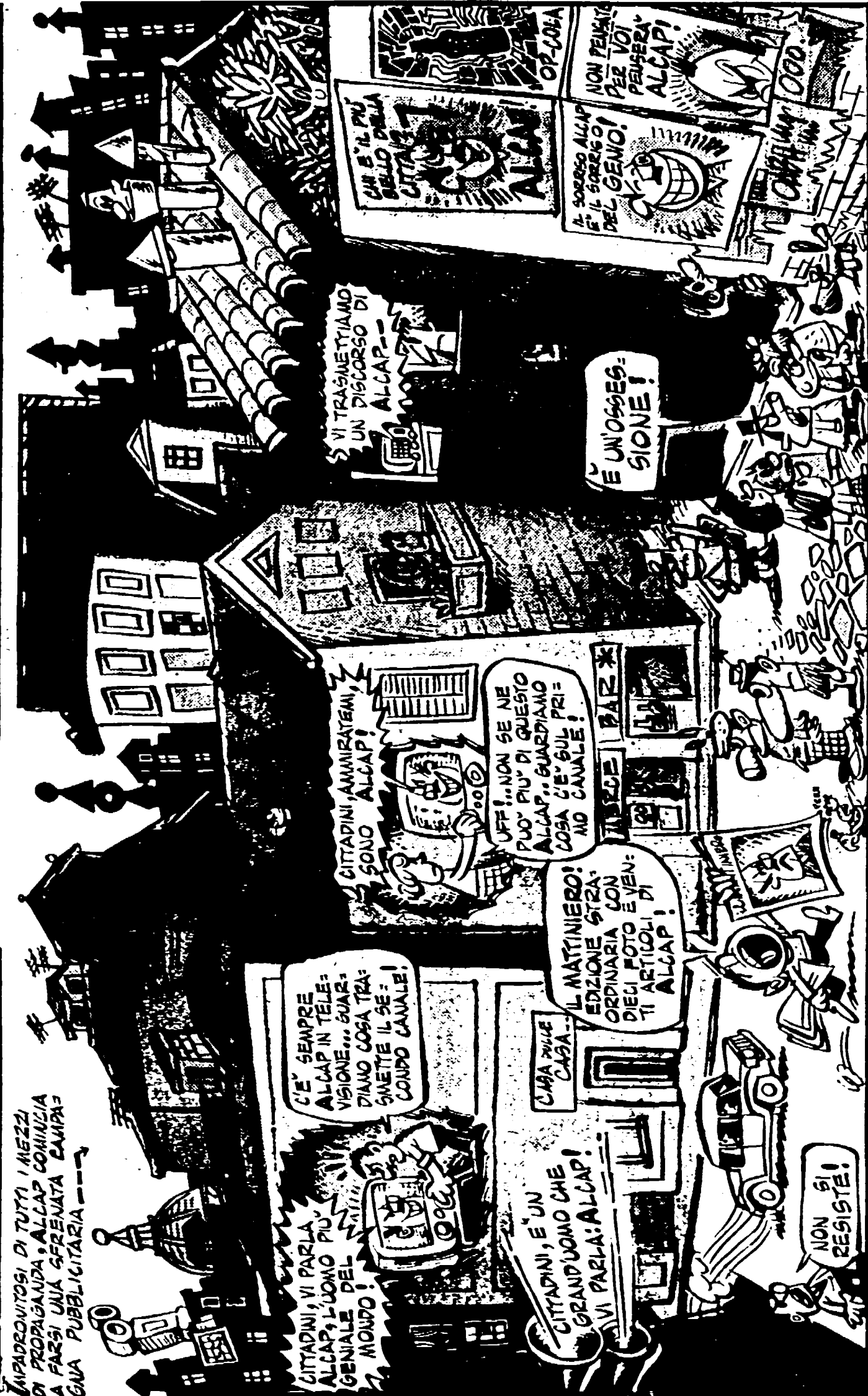
dal 2 aprile nelle edicole

Editori Riuniti

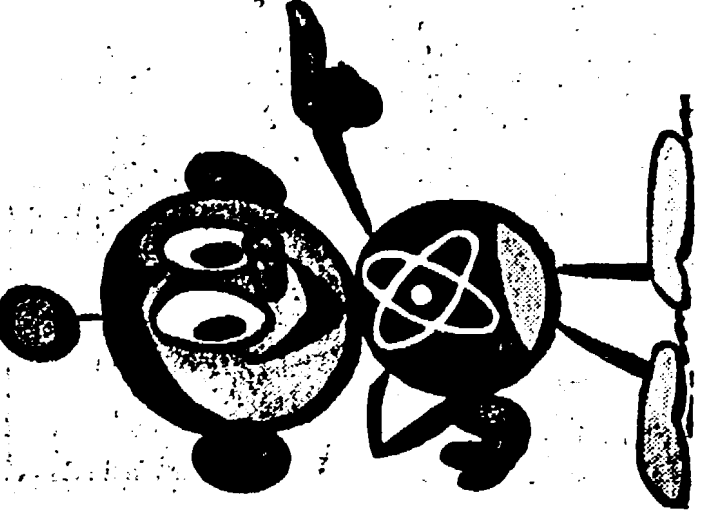
ATOMINO

Perde il cuore

INSEGUENDO DI TUTTI, MEZZA
DI FANTASIA, ALLA LUNA COMI
UNA PUBBLICITÀ...



Suppl. n. 83 de "l'Unità" del 8-4-1986 - Direct. resp. Onorato Dalcetti - Incritto al n. 158 del Reg. Stampa del Trib. Milano - "l'Unità" aut. a giornale murale n. 350



IN QUESTO NUMERO

Volontari della libertà

di Arrigo Boldrini

il PIONIERE

del'Unità

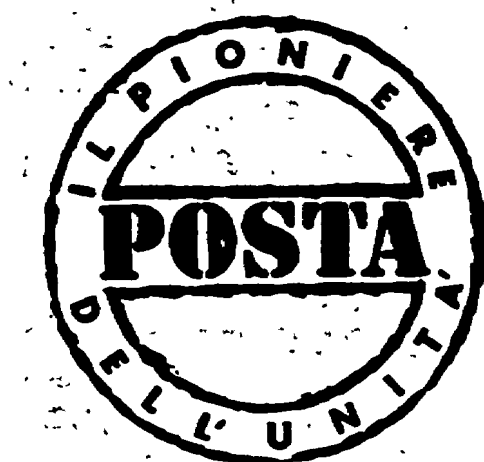
Un Marinaio in gonnella



Segue a pagina 3



(SEGUE A PAGINA 7)

**PROBLEMI
SCOLASTICI**

Carissimo amico del giovedì, sono un'assidua lettrice del Pioniere che ricorre al tuo aiuto per le mie "domande plastiche". Frequento un corso per corrispondenza in lingue straniere. Naturalmente le materie che mi interessano sono le lingue. Io, sia in inglese, vado piuttosto bene, raggiungendo in tutto e per parte le piene conoscenze. Ma per il VI corso: l'italiano scritto, nel quale più di "cliché" non riesco a prendere. All'inizio ho fatto un corso di grammatica, ma l'insegnante ci ha detto che chi ha "otto" in, orale se ha l'insufficienza nello scritto, non può iscriversi. Devi sapere che io sono stata sempre promessa a giugno, ma questo anno non penso di esserle utile. E questo è per me un vero tormento, perché io soffro molto per queste cose. Un'altra materia che non ho mai fatto è la Computistica. La nostra profes-

ressa è bravissima, anzi troppo brava per noi e pretende che noi proviamo a dargli l'avvertimento e quindi non abbiamo una base seria su cui lavorare.

Poiché lei è bravissima (continuò a dirlo) spiega le varie lezioni con concetti e termini astrin- genti.

A parte questo, E spiega così alla svelta che io non capisco un capito niente e poi senza mai fare tremenda per capir- ci qualcosa a casa.

Ora per esempio si studia il cambio e io non capisco nulla di quali non avevo mai capito niente anche a causa della sua spiegazione «volante».

Ma io non ho mai studiato da me a casa ed infine li ho imparati a memoria.

Ma quando è passato un anno e io non ricordo più niente. Ho voluto quindi scrivere a lei e per dargli il mio consiglio.

Riguardo all'italia- no, ti prego di non dirmi di leggere il più possibile per- ché io non ho mai fatto gli infiniti tutti i

Coro Adria, più che di tutto quello dritti che un «55 al secondo trimestre non mi sembra poi un voto così brutto. E' vero, ma si rischia addirittura la bocciatura. Tanto più se riesci ad avere un voto così basso negli orari. D'altra parte la tua lettera, anche se un po' scorretta nella punteggiatura, non contiene errori di grammatica o di sintassi. Penso però che con un piccolo sforzo si possa far facilmente raggiungere un'ottima sufficienza. Certo, per imparare a scrivere bene, bisogna leggere molto (anche se la lettura, di buoni libri e anche buoni giornali e non solo roba di genere, fa bene alla mente), ma bisogna anche fare molti esercizi di composizione. E' meglio mettere per iscritto concetti,

donna irrucci, corroborando vari personaggi: qui: quindi srologi il tema in bella copia

Ma non limitarsi a fare i compiti che il renouveau exige, e all'insegnante

Fai ogni giorno un esercizio, anche breve (un piccolo resoconto della tua vita, nata, un commento su un avvenimento, le tue considerazioni

IN TUTTE LE
STORIA
RESIS
di
e Pielt

In questi giorni si sta pubblicando a 1.000 copie della prima storia come strumento di liberazione in cui si compone una compendiosa:

- 1.024 pa
- 2.000 fol
- una bibb
- argumen
- micro
- un indir
- le pers
- citati

Ogni fascicolo, suo particolare, in 10 parti, 22 pagine p. colori, copia L. 254 mila, tutte le edicole d'

pace, in modo che ti
presti: chiaro dove
breve pausa (virgo-
la), una pausa più
lunga (punto e vir-
gola) o una pausa
ancora più lunga
(punto).

Per quel che ri-
guarda la computi-
steria, che è una
materia che non ho
studiato e della qua-

EDICOLE

DELLA

TENZA

di Scaccia
di Frassati

ha avuto l'idea di
i fascicoli settimanali
A RESISTENZA, la
la completa della guerra
italiana. L'opera com-
di 32 fascicoli e

gine
tografate e cartine
iografia per ogni
ento in ogni nu-
e completo delo-
di dei luoghi

stampa su carta
tografica. La co-
di 4 di copertina a
ed è in vendita in
Italia.

nu Sforza piuttosto di comprendere la lezione sul libro di testo, magari studiandola insieme. E' una amica che si occupa di una pillola versata di notte in questa materia. Io credo a quel che dice, ma che tu insegni: non metto in dubbio che sia braccia mia, ma sono anche disposta a credere che tu lo che tu affermi... che probabilmente non è altrettanto chiaro come insegnare con i libri, e che non è di un docente solo proprio nel sapere trasmettere la propria scienza agli allievi. E' anche vero che le parole, gli esempi, le dimostrazioni più adatte alla mente dei ragazzi sono quelle che, e anche le tue, cominciano (dato che mi sembra di capire che troiate tutto quello che ti capita) nello apprendere questa materia) possono essere molto semplicemente, quando si tratta di spiegare, abbastanza chiare, dirlo alla insegnante, pregandola di chiarire meglio la tua spiegazione. E' vero che in ciò niente di

**GLI STREGONI
E IL MALLOCCO**

In casa mia sentivo molto spesso parlare di qualche fantasma e di qualche stregone.

Beh, se a qualche
non viene sommi-
strato quanto il
ritratto è molto pro-
babile che gli ven-
ga qualche malattia
ed è quasi sicuro
che non si tratti
di pancia, ma di
queste cose non c'è
bisogno dello stre-
pito né di maglie-
re. E' sufficiente
queste faccende.
Sono tutte scuse
per cui non si
discussa la pen-
sata di Fazio. Ma
anche la tua non-
ne crede realmente
alla storia degli
strepiti. Probabil-
mente intendi che
come personaggi di
favola. Chissà quan-
te volte ti avrà par-
lato di orchi, di
letti, di streghe, di
letti pur non cre-
dendo affatto a que-
sti personaggi né al lo-
ro potere. Ma non
Anche gli strepiti
le polterine e il ma-
locchio non sono
che favole. Anche
se si volesse che
non divertono affatto
e, possono dan-
neggiare la gente in
genita e ignorante

L'amicizia
del giovedì

.....


 COSA TI È SUCCESSO?


 MI SONO ACCIDENTI MANCAVA E SI A CERCARLO

DOSSO MUOVERMI...
DUTO; DEVO AVERE
E FRATTURATO...

IN SALVO
IL MARE

TI DEBB

WINE
PAUL

VIENI, TI AIUTO
LE SCIALUPPE
LASCIANDO
SULLA SCIALUPPA
SIVA CALMANDO.
O LA VITA ANNE, SE
ZA CORAGGIO
SONO COMPO
TO COME UNO
SPICCO
CONTE.

POI IO...
STANNO
SULLA NAVE...

MENTRE
...

UNA RAGAZ-
ZA. ED IO MI
FA...

IL GE-
GIOSCO
HA FAT-
OGNI NA-
TEI SO-
TI, È
FINITO
SULLA
SU UN
LINEA
E COI
SALUT-
ACCRET-
RISPE-

QUESTO CORAG-
GIO DI ANNE
FATTO CADERE
PREGIUDIZIO
SUOI CONFRON-
TO. QUANDO
IL CORSO
SI IMBARCA
LA NAVE DI
SOPRAPER-
LLEGGI LA
TANO CON
TUOSO
PETTO...

DOBBIAMO CALARE E MANCA A L'ALLIEVA

ECCOLA L'ALLIEVA ANCHE L'ALLIEVO MONIEU SEMBRA FERITO!

RI ANNE, ANCHE!

BUONA FORTUNA ANNE !!

E COME È COME... CIO PAULI, VEDERCI..!

L'ULTIMA SCIALUPPA
ALL'APPELLO
D'UN DIAMOND...



The comic strip consists of two panels. The top panel shows a man in a captain's uniform, shouting with his mouth wide open. In the background, a crowd of people is visible. The bottom panel shows the same man, now wearing a trench coat and a hat, looking down at a small object in his hand.

W. V. W.



"Volontari della libertà"

(dalla quinta pagina)

ha sempre rappresentato ben poca cosa rispetto al numero dei giovani da armare, alle esigenze di condurre azioni continue.

Per questo l'armamento si doveva conquistare volta per volta con azioni spericolate, con colpi di mano su soldati tedeschi e militi fascisti isolati o in piccoli gruppi, con l'assalto alle caserme. Una parte si è potuta costruire su pure in quantità ridotta, presso artigiani, fattissimi e piccole aziende industriali.

Un'altra parte dell'armamento è stata lanciata dagli alleati con i rifornimenti aerei, ma anche questa fonte ha rappresentato ben poca cosa per la maggioranza delle brigate, per cui in molti casi si è dovuto armare un'aliquota di volontari e gli altri, disarmati, adibirli ai servizi più vari.

L'armamento è sempre stato quello per le truppe leggere, cioè di fanteria. Fucili 91 o di altro tipo, qualche arma automatica individuale, mitra, Sten, fucili mitragliatori, mitragliatrici pesanti, bombas a mano, pistole. Ma in genere il tallone d'Achille dell'armamento è stato quello del munizionamento, quasi sempre limitato, insufficiente, con pochi colpi per le varie armi.

Quante volte un combattimento si è dovuto sospendere per non esaurire tutte le munizioni!

Quante volte non è stato possibile impegnare a fondo un combattimento con i nazifascisti perché i rifornimenti non esistevano!

Un altro problema difficilmente risolvibile è stato quello della manutenzione, della riparazione delle armi. Qualsiasi reparto regolare ha gli armaioli, le officine per le riparazioni, i pezzi di ricambio. Nella brigata tutto ciò non esisteva; nei migliori dei casi poteva esserci un operaio specializzato che doveva fare i miracoli per mettere in efficienza le armi.

Con un armamento così ridotto, insufficiente, l'addestramento del volontario, la saldezza dei nervi, la disciplina di fuoco diventava un elemento decisivo. Da questo punto di vista la vita del reparto ha assunto un suo valore particolare. La scuola di tiro per fare dei tiratori scelti, per impiegare efficacemente ogni arma, per imporre una disciplina nel combattimento ha impegnato per ore e giorni i volontari e comandanti.

Non dimentichiamo che creare la psicosi del combattimento non era una cosa facile. L'esperienza, la paura di affrontare il nemico considerato forte e organizzato, quella forma di galantismo d'eroi proletario per cui molti non accettavano all'inizio di sparare di sorpresa, di notte, contro il fascista o il tedesco, hanno imposto un'opera di persuasione, di conquista, di formazione per dare al partigiano sicurezza, tranquillità e coscienza.

Vita del reparto

Se non vi fosse stata la passione, la fede, la dedizione completa non si sarebbero fatti così rapidi progressi per trasformare la brigata in uno strumento valido per il combattimento.

Quanti giovani inesperti sono diventati tiratori di eccezione e quali mezzi si sono «cacciati» per dare loro un'istruzione rapida! Ma tutto ciò è stato possibile perché la vita della brigata era soprattutto basata sulla disciplina volontaria, l'emozione, la solidarietà più completa.

L'ora politica del commissario che apriva sempre la discussione sulle questioni generali, sugli scopi della guerra, sulla grandezza della lotta da portare avanti e sugli specifici momenti della vita del reparto anche per le questioni più minute, permetteva a tutti d'intervenire, di esprimere la propria opinione, di contribuire a risolvere i problemi.

Il giornale di brigata quando poteva essere stampato, le discussioni nei collettivi di squadra e di distaccamento, i giudizi sulle varie azioni militari già compiute e da compiersi, rappresentavano i vari momenti di una democrazia diretta che ha avuto un grande valore per formare, educare, dare responsabilità a tutti. E' stata una scuola di libertà, di democrazia che molti non dimenticheranno più.

E di qui la disciplina e l'auto-

disciplina. La disciplina della brigata era veramente impostata su principi alle volte rigidi ma non per volontà del comando, ma per decisione dei partigiani che stabilivano in moltissimi casi la pena da infliggere al compagno che aveva sbagliato.

Anche le piccole infrazioni venivano punite, perché non bisogna dimenticare che la lotta partigiana esige una grande senso di responsabilità.

Non è che tutto sia sempre andato bene; anche qui errori ne sono stati commessi; non sempre si sono ottenuti buoni risultati, ma il quadro di una brigata tipo e quello che ho sopra rapidamente tracciato.

Solidarietà popolare

Ma dove trarre per una brigata i mezzi di sostentamento, per assicurare la vita giorno per giorno? Non esistevano in montagna o nella valle magazzini con viveri, depositi di vestiario e ciò che è necessario per un esercito anche se ridotto; ma tutto doveva essere trovato volta per volta, rifornito quasi giorno per giorno.

Anche se vi fossero state le condizioni, gli ammassamenti di materiale erano da scartarsi perché come ho detto, essendo la brigata quasi in continuo movimento, non poteva essere appesantita nei trasferimenti con grandi trasporti.

Da ciò l'esigenza di un legame profondo con la popolazione per avere un aiuto continuo. La lotta di liberazione è stata possibile per la piena solidarietà dei contadini, dei montanari, dei lavoratori, dei cittadini.

Per ogni volontario, non bisogna dimenticarlo, è sempre stato necessario l'aiuto, l'appoggio, la solidarietà di 7-8 cittadini impegnati nel grande fronte della resistenza civile.

Si dice oggi che un esercito regolare ha dietro di sé per ogni soldato da 4-5 civili impegnati nelle varie branche della vita economica per rifornirlo. Nella guerra partigiana il numero è stato certamente più alto. Si pensi alla catena di famiglie che sono state interessate per assicurare i rifornimenti che il Comando di brigata o di distaccamento quando aveva danari pagava più affascinati della Resistenza, sono narrate da Orazio Barbieri nel suo bel libro «Ponti sull'Arno» (Editori Riuniti, L. 800).

Basta ricordare le centinaia, migliaia di donne che con mezzi diversi mandavano indumenti di lana, rifornimenti di conforto; a tutto ciò che è stato necessario per organizzare una rete sanitaria, per potere avere medicinali e molte volte ricoverare un ferito grave, un ammalato in un ospedale sicuro.

E quante le staffette che portavano le informazioni, gli ordini dei comandi superiori, affrontando pericoli mortali!

Tutto ciò conferma che la vita stessa della brigata è stata assicurata dall'ampia e impegnata solidarietà popolare.

La grande resistenza civile è stata il supporto per le brigate partigiane, per tutte le formazioni combattenti qualunque fosse il loro compito e la loro dislocazione.

Sembra di rileggere, quando si analizza questo grande contributo popolare, le pagine di Carlo Pisacane eroe e martire del primo risorgimento il quale scriveva allora: «per sopprimere un popolo al risorgimento occorrono idee popolari e giuste che fanno di ognuno un apostolo e un cospiratore». E così è stato per il secondo risorgimento.

E' questa la pagina forse più ricca di episodi storici, di oscuri atti compiuti da migliaia di donne, di uomini, di ragazzi, che ha dato al 450 mila partigiani combattenti nei momenti più duri e difficili, la forza di resistere ai rastrellamenti, al freddo, alle malattie, alla vita dura di ogni giorno per preparare la vittoriosa insurrezione del 25 aprile 1945.

Venti mesi di vita in una brigata hanno costituito per ogni volontario un periodo di vita vissuta che non può essere dimenticato; così come ciascuno ha conservato, accanto al nome di battesimo e al cognome del suo cusuto, il suo nome di combattimento — il Pietro, il Sergio, il Dinamite o il Bill — quasi a testimonianza una nuova e più alta personalità conquistata allora per difendere la libertà e la giustizia e gettare le basi di un mondo migliore.

a. b.

GRANDE CONCORSO CON 40 PREMI

UN EROE DELLA RESISTENZA

Aligi Barducci, comandante della divisione Arno si batté contro i nazifascisti e immolò la vita per la liberazione della sua città, Firenze. Qual era il nome di battaglia di questo valoroso comandante partigiano?



Aligi Barducci, il valoroso generale dei partigiani. Le sue legendarie gesta sono raccontate nelle pagine più affascinanti della Resistenza, sono narrate da Orazio Barbieri nel suo bel libro «Ponti sull'Arno» (Editori Riuniti, L. 800).

I PREMI

Fra tutti coloro che risponderanno esattamente alla domanda, verranno sorteggiati i seguenti premi offerti dalla Associazione Amici dell'Unità:

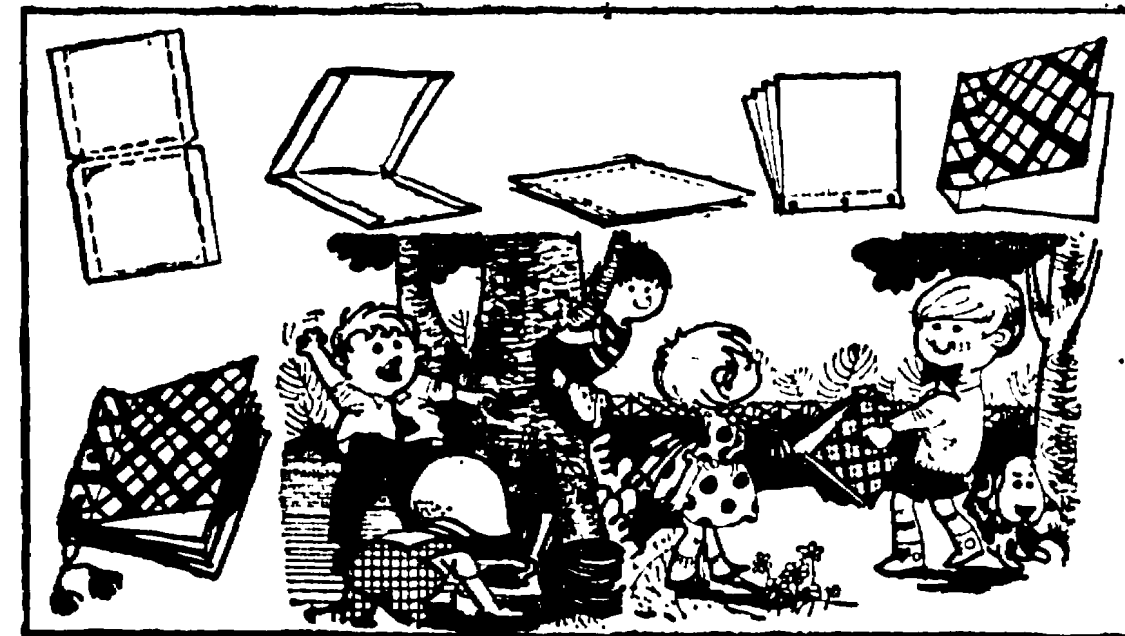
- 1. GIRADISCHE EUROPEE
- 2. MACCHINE FOTOGRAFICHE
- 3. OROLOGI POLJOT
- 4. ENCICLOPEDIA DELLA FIABA (Editori Riuniti)
- 5. ALBUM DEI CANTI DELLA RESISTENZA (contenenti ognuno 3 dischi)
- 6. ALBUM DEI CANTI DELLA RESISTENZA (contenenti ognuno 10 dischi)
- 7. DIZIONARI DEL PICCOLI (Editori La Pietra)
- 8. VOSTOK (con movimento a carica)
- 9. SCATOLE DI ACQUARELLI
- 10. MATRISOCHIE

I nomi dei vincitori saranno pubblicati sul n. 16 del Pioniere, in data 22 aprile

Per partecipare all'assegnazione dei premi scrivete su una cartolina postale il nome di battaglia di questo eroe della Resistenza. Aggiungete il vostro nome, cognome, indirizzo ed età. Spedite la cartolina entro il 19 aprile a PIONIERE DELL'UNITA' - Via dei Taurini, 19 - Roma. I circoli possono partecipare al Concorso collettivamente indicando il nome del circolo e le generalità e l'esatto indirizzo del responsabile.

IL RACCOLTITORE PER I DISCHI

Con del cartoncino leggero preparate delle buste di grandezza proporzionata ai dischi che dovranno contenere. Piegateli ai lati, come è indicato nella figura, e cucite o incollate tre lati. Praticate sul fianco di ogni busta tre fori. Eseguita la copertina praticate tre fori in corrispondenza con quelli delle buste. Fate passare un cordone attraverso i fori delle buste e della copertina e chiudete con un nodo, sfrangiando le estremità.



CIRCOLI DI AMICI

M. TOGLIATTI
DI FOLLONICA

A Follonica abbiamo costituito un Circolo che per ora comprende solo tre unità. Il nostro compito è di fare delle piccole relazioni su qualcosa che è successo in un determinato mese. Vi allegiamo la relazione di questo mese che è stata svolta da tutti e tre gli iscritti, con l'aiuto di materiale fornito dalla Camera del Lavoro. Non è gran che, ma per noi è di grande interesse perché ci siano interessi, dell'argomento e perché ci siano impegnati al massimo. (Pierluigi Vizzarro, via Livorno n. 7, Follonica - Grosseto).

Ci spiace, per mancanza di spazio, di non poter pubblicare neanche in parte la vostra relazione nella quale dimostrate di aver messo un grande impegno e una grande serietà. Forse il tema da trattare (situazione economica generale del Paese e analisi delle condizioni degli individui, dei contadini e dei pensionati) era troppo ampio. Noi vi suggeriremmo di trattare argomenti più circoscritti e più specifici. Perché, per esempio, non fate un'inchiesta sulla vostra città, limitata ad alcuni settori? I giovani, i loro interessi, le loro speranze, i loro divertimenti, i loro studi, i loro lavori, i rapporti fra di loro e con gli adulti, ecc. potrebbe essere un argomento molto interessante. Poiché siete ragazzi seri e impegnati, noi crediamo che potreste fare un ottimo lavoro. Fateci sapere il vostro parere.

L'ATTIVITA' DELLO «STELLA ROSSA».

Il nostro Circolo continua la sua attività e sono state aggiunte alcune cose. Per esempio, ho messo a disposizione la mia biblioteca e il mio gioco del calcio. Tra i libri abbiamo anche «Ragazzi della Resistenza», libro molto bello che ora stiamo leggendo e commentando. (Giovanni Di Domenico via Rappioli, 2, Pastena - Salerno).

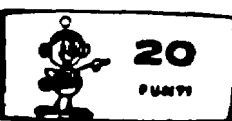
IL CIRCOLO DI PELLARO

Comunico che in unione con altri soci ho costituito un Circolo e, come presidente, vi chiedo se possono entrare a far parte del Circolo anche ragazzi non iscritti. Vi chiedo anche se è possibile inviare una decina di tessere a doppio foglio, perché dovremmo utilizzare la seconda parte per i bisogni del Circolo (Paolo Scudo, via Statale Jonica, n. 114 - R. Pellaro - Reggio Calabria).

Le tessere di Amico del Pioniere sono state stampate con due sole facciate e non possiamo certo farne stampare dieci particolari per voi. Se avete bisogno di un foglio supplementare, potreste allegare ad ogni tessera un cartoncino buncato sul quale scrivete i dati che si riferiscono all'attività del Circolo. Noi ci auguriamo che in seguito questi ragazzi ci richiedano la tessera: l'iscrizione infatti non costa nulla e in più dà la possibilità di vincere dei bei regali.

Ritagliate
e incollate
questo bollino
sul tagliando

La raccolta dei bollini a punteggiatura dà diritto a ricevere bellissimi regali

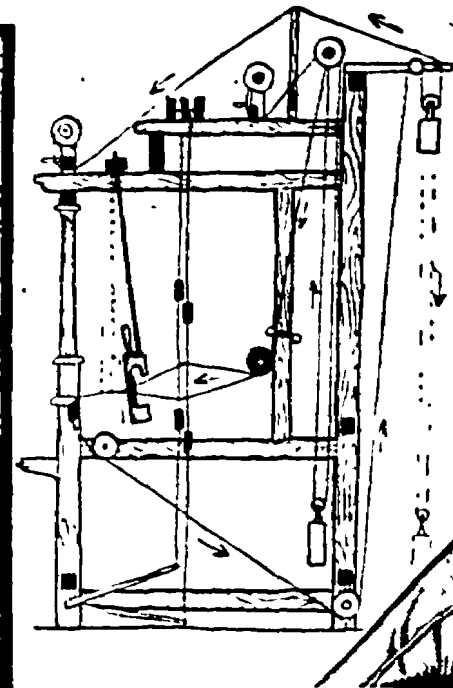


L'AVVENTUROSA STORIA DELL'UOMO

NUOVE MACCHINE E VECCHIA ORGANIZZAZIONE SOCIALE

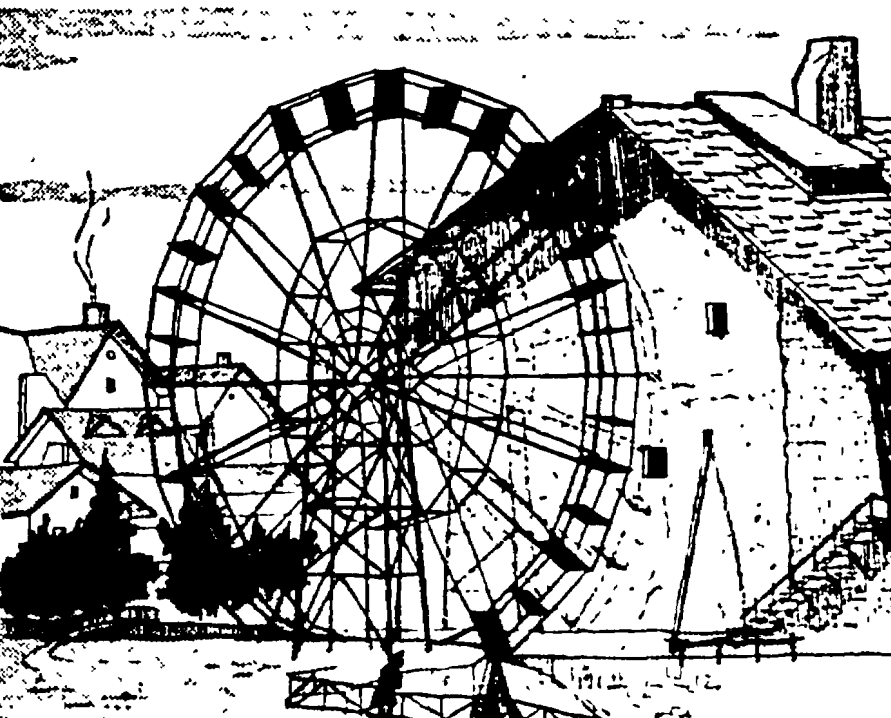


Le organizzazioni di artigiani e di mercanti ebbero forma e nomi diversi (arti, corporazioni, gilde) nelle varie città e nei vari paesi, ma ebbero sempre lo scopo di tutelare gli interessi degli associati e in particolare modo quelli dei più ricchi ed influenti fra essi. Le corporazioni — e le altre organizzazioni simili — stabilivano la quantità della merce da produrre, con-



trollavano la qualità (fig. sopra, a sinistra), fissavano i prezzi, punivano i colpevoli di sleale concorrenza. Il potere di queste organizzazioni era molto forte e quando il progresso tecnico cominciò a minacciare le posizioni di privilegio dei maestri artigiani, questi condussero una lotta spietata per difenderli. A dare un'idea dei metodi usati per la difesa di antichi privilegi, può servire l'episodio riferito da uno scrittore

Durante il medioevo, quando la produzione della merce era soprattutto il risultato del lavoro manuale degli artigiani e dei loro garzoni, gli artigiani che lavoravano nello stesso ramo si associarono, in modo da non farsi concorrenza e da tutelare meglio i propri interessi. Nelle città nelle quali era più fiorente la produzione artigianale, si svilupparono potenti corporazioni che esercitavano una forte influenza sulla politica cittadina.



L'aumento della popolazione, i profondi mutamenti nel modo di vita, la necessità di produrre nuove merci e in quantità crescenti, imponevano l'uso di nuove macchine che richiedevano fonti di energia più abbondanti. Lungo i corsi d'acqua si costruivano gigantesche ruote idrauliche capaci di azionare numerose macchine, raccolte nelle prime fabbriche: nelle regioni dove spiravano venti costanti, si costruivano grandi mulini a vento che non azionava-

no solo le macchine, ma anche altri macchinari. Macchinari via via più pesanti e complessi cominciarono ad essere usati nell'industria mineraria e in quella metallurgica, richiedendo l'impiego di capitali crescenti. Verso la fine del medioevo in questi settori della produzione l'artigianato stava già scomparendo per lasciare posto a grandi capitalisti. All'inizio del Cinquecento sorsero in Inghilterra fabbriche tessili che avevano centinaia di telai e oc-

cupavano centinaia di operai, e poco più tardi sorsero grandi fabbriche di birra. A poco a poco la nuova organizzazione della produzione, che sostituiva gran parte della energia muscolare dell'uomo con l'energia dell'acqua e del vento, che sostituiva il lavoro manuale con quello delle macchine, si rivelava più economica. Malgrado la resistenza degli artigiani, i prodotti dell'industria si diffondevano a scapito di quelli dell'artigianato.



La concorrenza della nascente industria rovinava gli artigiani: chi era ricco abbastanza, cercava di trasformare la bottega artigianale in una fabbrica, chi non aveva mezzi sufficienti accettava di perdere la propria libertà occupandosi in una fabbrica altrui. Nelle macchine gli artigiani vedevano il loro nemico: la macchina produce di più di chi lavora a mano e per farla funzionare basta a volte un'abilità molto modesta. Per diventare maestro artigiano occorrevano lunghi anni di apprendistato, ma agli operai delle fabbriche si richiedeva una capacità assai minore: in poco tempo chiunque poteva diventare operaio e perciò i salari erano molto bassi. Gli artigiani si opposero al diffondersi delle

macchine valendosi in tutti i modi del potere delle loro organizzazioni: fecero votare leggi che proibivano l'uso di certe macchine, fecero mettere a morte gli inventori (come nel caso dell'inventore della macchina per nastri che abbiamo ricordato) e quando le leggi non bastarono, assaltarono e distrussero le fabbriche. Tutto quel che riuscirono ad ottenere fu di rallentare il progresso tecnico e sociale, ma non riuscirono ad arrestarlo e quando la nuova classe di capitalisti organizzatori della moderna industria fu abbastanza forte, spazzò via la medioevale organizzazione corporativa.

(25 Nuova serie, continua)

Come nacquero e vinsero le brigate partigiane

«Volontari della libertà»

Un esercito di popolo nato e divenuto adulto in venti mesi. 450 mila uomini, braccati ogni giorno, senz'armi e senza equipaggiamenti, contro 24 divisioni naziste e fasciste organizzate e armate di tutto punto. Una scuola di libertà e di democrazia che ha formato combattenti di tipo nuovo, uomini e donne che prepararono l'avvento di un mondo più libero



LA RESISTENZA ha avuto i suoi centri vitali di direzione politica e di azione militare nei comitati di liberazione e nelle formazioni partigiane che rappresentarono lo strumento della lotta popolare contro il nazifascismo. Il loro potere illegale si contrapponeva alla cosiddetta Repubblica sociale italiana e all'esercito di occupazione tedesca nelle città, nelle campagne, nelle montagne. Tutto ciò ha dato vita ad un quadro vario che cambiava da zona a zona, da regione a regione e che nelle sue diverse espressioni ha messo in luce le caratteristiche peculiari del movimento di liberazione italiano rispetto agli altri Paesi che in Europa conducevano la stessa lotta contro il comune nemico.

Conoscere e approfondire alcuni aspetti del movimento partigiano può essere particolarmente interessante per i ragazzi, per i giovani che desiderano capire i tempi e i momenti della lunga guerra patriottica durata oltre venti mesi. L'esercito clandestino, braccio armato dell'antifascismo, si è articolato in centinaia di gruppi, di reparti più o meno consistenti che hanno operato in montagna, in pianura, nelle città. Questa varietà delle formazioni combattenti è stata dettata dalle condizioni della zona dove dovevano operare, dal tipo del combattimento da affrontare, dalle possibilità logistiche, dall'esigenza di sfuggire al nemico in ogni momento e cioè dalle condizioni generali e particolari dell'ambiente.

Le formazioni partigiane proprio per questo rappresentavano una viva esperienza di cui bisogna tenere conto se si vuole comprendere come esse si costituirono e si rafforzavano combattendo.

La formazione tipo è stata la brigata, che fu possibile organizzare soprattutto nelle zone di montagna. Essa ha costituito a tutti gli effetti il reparto base dell'esercito partigiano, senza dimenticare il valore e l'apporto delle altre formazioni speciali quali i Gruppi di azione patriottica (GAP) che operarono nei centri cittadini e le Squadre di azione patriottica (le SAP) che concentrarono le loro azioni nelle campagne per azioni di sabotaggio, per difendere i prodotti agricoli, quale valido supporto ai GAP e alle brigate partigiane.

La brigata partigiana era dunque

che il reparto più consistente, la ossatura fondamentale dell'esercito del Corpo Volontari della Libertà. Essa è nata, si è rafforzata tenendo conto delle condizioni del terreno, se di alta montagna, di alta e media collina, delle possibilità offerte dalla zona per il vettovagliamento, cioè i rifornimenti indispensabili per assicurare la vita sia pure anche precaria di un agglomerato di uomini.

Essa si è venuta costituendo nel tempo, in momenti diversi, durante la guerra dei venti mesi. Non è nata ovunque per un miracoloso colpo di bacchetta magica, ma a seconda delle iniziative dei primi gruppi di resistenti, dell'azione

specifico dei partiti antifascisti più impegnati, dei Comitati di Liberazione, ecc.

Molte volte un gruppo di uomini salito in montagna, capace, pronto, sostenuto dalla popolazione ha formato il nucleo iniziale per la formazione di una brigata.

In altri casi l'iniziativa è stata presa da un partito come quello comunista, in particolare, o da altri partiti. Essi hanno messo a disposizione quadri che avevano una certa esperienza (perché erano già stati combattenti nella Spagna repubblicana, oppure provenivano dall'esilio o dal carcere e quindi con idee chiare e con volontà ferrea, o dall'esercito regio e fascista). Questi patrioti costituirono il centro motore per formare una prima base partigiana.

Tutto ciò mette in luce come la formazione, l'organizzazione, la capacità combattiva di una brigata si sia venuta formando nel tempo, durante la lunga guerra dei venti mesi.

E' interessante a questo proposito riportare alcuni dati che si riferiscono alla consistenza dell'esercito partigiano in tempi diversi per sottolineare ancora una volta come il suo sviluppo sia avvenuto attraverso l'esperienza, l'allargamento della mobilitazione popolare, la formazione di una coscienza individuale e collettiva.

L'esercito partigiano Alla fine del 1943 nell'Italia settentrionale si può considerare che ci fossero 8-10.000 partigiani armati. Già nel giugno del 1944 la consistenza del movimento partigiano è notevole, specie in alcune regioni. In Piemonte vi sono circa 25.000 partigiani armati; in Liguria 14.200; nella Venezia Giulia 16.000; in Emilia 17.000; nel Veneto 5-6.000.

Infine alla vigilia dell'insurrezione le formazioni partigiane, nonostante il durissimo inverno 1943-1944, raggiunsero le più alte cifre per quanto riguarda il numero e la consistenza delle brigate.

Si contarono: 525 Brigate «Garibaldi»; 255 Brigate Autonome; 70 Matteotti; 198 Giustizia e Libertà; 55 Brigate del Popolo.

Questi tre tempi: fine del 1943, maggio-giugno 1944, aprile 1945, indicano chiaramente come si sia an-

dato sviluppando l'esercito partigiano.

In guerra le brigate avevano degli effettivi che andavano dai 100 ai 300 volontari.

La regola seguita è sempre stata quella di non fare brigate molto numerose per assicurare gli spostamenti più rapidi ed avere nello stesso tempo servizi snelli capaci di fornire i mezzi per la vita del reparto.

La tattica partigiana basata sulla sorpresa, l'attacco rapido e la ritirata per non essere colpiti dalla reazione del nemico esigeva reparti non numerosi, compatti, affiatati. La brigata dai 100 ai 300 volontari dava la possibilità al comando di conoscere tutti gli uomini, ai volontari di affidarsi fra di loro creando così una unità compatta, con un alto spirito di corpo e di combattività.

Infine il numero ridotto permetteva di ridurre al minimo indispensabile i servizi, di assicurare il vettovagliamento che è sempre molto complesso per una formazione anche se poco numerosa. Basti pensare quale rete abbiano i servizi logistici di un esercito regolare e quanti uomini e mezzi vengono impiegati per assicurarne la loro efficienza.

Gli effettivi della brigata erano costituiti in gran parte da giovani, anziani, da donne che conoscevano nella maggioranza dei casi la zona della loro azione, fosse essa in montagna, in pianura, a valle.

La perfetta conoscenza della località occupata dai partigiani e della zona del combattimento, ha sempre rappresentato uno degli elementi decisivi per poter condurre efficacemente l'azione.

Ho già detto che gli effettivi di una brigata venivano costituiti da giovani, uomini, donne, alle volte di diversa condizione sociale e con varia esperienza; alcuni con una esperienza militare acquisita nelle forze armate italiane, o altrove, altri senza nessuna cognizione militare e un minimo di addestramento.

Tutto ciò per una brigata voleva dire essere poco pronta al combattimento nelle condizioni iniziali, ma di contro non bisogna dimenticare lo spirito dei partigiani che, anche se impreparati, desideravano combattere anche subito. Pensate ai giovani: quasi tutti parlavano lo stesso dialetto, avevano in comune la vita vissuta nel paese, conoscevano le stesse ragazze della contrada.

Lo spirito di coesione che li legava era tale per cui dove non arrivava uno, ecco subito l'aiuto dell'altro.

Tutti per uno, uno per tutti, era la parola d'ordine della brigata, del distacco, del gruppo partigiano. Per questo il reclutamento dei volontari per zona, per vallata, per provincia, come del resto si è fatto e si continua a fare per reparti dell'esercito, come il corpo degli alpini, ha costituito un indirizzo di massima che è stato in gran parte seguito.

Questo particolare orientamento era dettato dall'esperienza di altri movimenti partigiani. Esperienza ripetuta che molti soldati italiani, nei Balcani, in Francia, in URSS, avevano appreso a loro spese, quando erano stati mandati dal governo fascista a combattere una «sporca guerra».

Esperienza che era viva e presente in molti quadri dell'antifascismo per studio e conoscenza della lotta partigiana nelle varie fasi della storia e in particolare nella seconda guerra mondiale, ingaggiata dai popoli che dal 1940-1941 combattevano duramente contro il nazifascismo.

Certo alla chiamata non rispondevano solo i volontari della stessa provincia o regione dove le brigate operavano, ma anche molti giovani, ex soldati, lavoratori che per le vicende della guerra si trovavano lontano dalle proprie famiglie.

Basti pensare ai meridionali, ai siciliani, ai sardi ecc. che si sono arruolati nelle formazioni partigiane.

Le funzioni del comando erano militari, politiche, morali, disciplinari e quindi di grande responsabilità. Per questo le cariche erano elettive e non una volta per tutte.

Le innovazioni veramente rivoluzionarie sono state la nomina del commissario politico, figura nuova in tutta la storia militare se si eccettua la grande esperienza sovietica, e la nomina del Comando fatto democraticamente dai volontari. Il commissario politico, dice una memoria di quel periodo, aveva il

compito di «stare al fianco di ogni partigiano, consigliarlo, aiutarlo a risolvere le sue difficoltà, persuaderlo della necessità dell'unità e della solidarietà attiva tra le formazioni partigiane di ogni colore, insegnargli ad ubbidire, non meccanicamente come avveniva nell'esercito fascista, ma coscientemente, con passione. Il commissario politico deve essere a fianco di ogni partigiano nel momento del pericolo». (Pietro Secchia: «I comunisti e l'insurrezione»).

La sua funzione era altamente politica, morale ed ha rappresentato un grande elemento di coesione e di esempio per l'esercito partigiano.

La nomina del comando da parte dei volontari ha creato un rapporto nuovo fra il comando e i partigiani, di carattere fiduciario, di stretta collaborazione fra la base partigiana e gli organi dirigenti della brigata.

Molte volte i partigiani hanno cambiato i membri del Comando quando non davano prova di capacità, di spirito combattivo, di serietà.

Il comandante doveva avere non solo alcune attitudini militari per preparare un piano, ma dimostrare di essere un buon combattente, di sapere condurre i suoi compagni alla lotta.

Le operazioni Vi erano poi i servizi dipendenti dal comando: servizio logistico di vettovagliamento, d'informazione, sanitario quando vi era un medico o qualche studente in medicina. La brigata in genere veniva divisa in distaccamenti o compagnie di 30-50 uomini.

Alla testa del distacco o della compagnia vi era un comandante, un commissario politico e poteva esserci un vice comandante o un vice commissario. Il distacco o la compagnia si divideva poi in squadre o gruppi di 5-10-15 uomini a seconda dei casi con un loro comandante. La loro nomina avveniva sempre per votazione democratica dei partigiani, su designazione alle volte del comando o su scelta specifica degli stessi volontari.

Come si può notare la brigata era fortemente articolata in gruppi, squadre, distaccamenti o compagnie per rendere facile ogni movimento, per lasciare la massima iniziativa operativa che, non bisogna dimenticarlo, è una delle caratteristiche fondamentali di una lotta partigiana.

E' difficile forse tracciare con poche frasi la funzione dei Comandi che non avevano nulla di tradizionale, di comparabile con quelli di un esercito regolare. In un esercito regolare il comando più alto trasmette i piani e gli ordini operativi e tutti sono impegnati ad eseguirli. Il Comando di una brigata, di un distacco, di una squadra do-

veva decidere il da farsi volta per volta con prontezza, con grande spirito d'iniziativa.

Il Comando di brigata, pur ricevendo direttive generali dal Comando di divisione, dal Comando Generale del Corpo Volontari della Libertà, aveva e doveva avere grande libertà di movimento.

Per esempio ecco una direttiva d'attacco del Comando generale dei distaccamenti e delle brigate d'assalto «Garibaldi» del novembre 1943. Il Comando di queste formazioni ordinava:

a) «l'attaccare in tutti i modi e aumentare ufficiali, soldati, materiale, depositi delle forze armate hitleriane;

b) «attaccare in tutti i modi e aumentare persone, sedi, proprietà dei traditori fascisti e di quanti collaborano con l'occupazione tedesca;

c) «attaccare in tutti i modi e distruggere la produzione di guerra destinata ai tedeschi, ecc.

«Luigi Longo «Sulla via dell'insurrezione nazionale»).

Ma come applicare quella direttiva, dove attaccare, quando?

Come preparare le azioni di sabotaggio, in quale zona, in quale stabilimento, su quale ferrovia?

A tutti questi interrogativi era il Comando di brigata, di distacco, di distacco, che doveva dare una risposta.

La lotta partigiana è sorpresa, è azione rapida contro il nemico e ritirata in caso di grossi rastrellamenti o di attacchi massicci del nemico.

Il Comando doveva avere queste capacità, così i comandi inferiori di distaccamenti, di squadre. Vi erano anche operazioni in campo aperto contro il nemico, preparate accuratamente, con veri e propri piani militari, ma la grande somma delle operazioni richiedeva la intuizione, la prontezza che sopra ho rapidamente tracciato.

E' questo uno dei tanti aspetti rivoluzionari della lotta armata partigiana che non bisogna dimenticare per capire il compito e le funzioni dei comandi, la varietà delle operazioni da zona a zona.

Questo è uno degli elementi più importanti per capire il ruolo della brigata partigiana che ha sempre obbligato il nemico a stare sul chi va là, a vivere di giorno e di notte con l'arma al piede, a concentrare le sue forze nelle retrovie per assicurare i rifornimenti alle sue truppe al fronte, per impedire la formazione di zone libere, di repubbliche partigiane.

E' significativo a questo proposito ricordare alcuni dati che mettono in luce quale sia stato l'apporto militare delle formazioni partigiane e quali colpi abbiano inferto al nemico per avere un elemento di giudizio sul numero delle azioni condotte, sulla capacità operativa dei volontari.

Dal giugno 1944 al marzo 1945 in Italia 24 divisioni tedesche e fasciste sono state impegnate per proteggere le retrovie e per le azioni massicce di rastrellamento.

Queste forze non hanno potuto essere impiegate sul fronte contro gli anglo-americani. In tale periodo le formazioni partigiane hanno compiuto circa 5570 atti di sabotaggio, hanno portato a termine 6649 azioni militari nelle quali i tedeschi hanno perduto 16.000 soldati.

E' questo un bilancio che non ha bisogno di essere particolarmente commentato.

Si pensi a 24 divisioni armate di tutto punto, con rapidi mezzi di trasporto, con basi di rifornimento in gran parte ottenute deprestando la popolazione civile e dall'altra parte un esercito clandestino, braccato ogni giorno, male armato, eppure talmente forte da infliggere così duri colpi al nemico.

Quante azioni fatte di notte, quanti colpi di mano improvvisati, quanti sabotaggi preparati con bombe primitive per aumentare il nemico e rifornirsi di armi, di munizioni, di mezzi per condurre più efficacemente la guerra.

L'armamento di una brigata era quasi sempre vario e insufficiente. La brigata in molti casi ha avuto un primo armamento subito dopo l'8 settembre 1943, che proveniva dai reparti dell'esercito italiano, che si era disciolto rapidamente, dai depositi, dagli arsenali quando esistevano e avevano materiale. Ma questo primo equipaggiamento

Garibaldi brigate d'assalto

Garibaldi, brigate d'assalto, tu che sorgi dall'italo cuor, per la patria, la fede e l'onore contro chi maledetto tradi.

Partigiano di tutte le valli, pronto il mitra, le bombe e — cammina; la tua patria travolta in rovina, la tua patria non deve morir.

Giù dai monti discendi alle valli se il nemico distrugge il tuo tetto; partigiano impugna il moschetto, partigiano non devi morir.

canto d'autore anonimo, diffuso fra i garibaldini del Piemonte

Il comando di una Brigata partigiana studia il piano d'attacco. Nella foto sotto il titolo: un gruppo di volontari della libertà si prepara ad attaccare il nemico



veva decidere il da farsi volta per volta con prontezza, con grande spirito d'iniziativa.

Il Comando di brigata, pur ricevendo direttive generali dal Comando di divisione, dal Comando Generale del Corpo Volontari della Libertà, aveva e doveva avere grande libertà di movimento.

Per esempio ecco una direttiva d'attacco del Comando generale dei distaccamenti e delle brigate d'assalto «Garibaldi» del novembre 1943. Il Comando di queste formazioni ordinava:

a) «l'attaccare in tutti i modi e aumentare ufficiali, soldati, materiale, depositi delle forze armate hitleriane;

b) «attaccare in tutti i modi e aumentare persone, sedi, proprietà dei traditori fascisti e di quanti collaborano con l'occupazione tedesca;

c) «attaccare in tutti i modi e distruggere la produzione di guerra destinata ai tedeschi, ecc.

«Luigi Longo «Sulla via dell'insurrezione nazionale»).

Ma come applicare quella direttiva, dove attaccare, quando?

Come preparare le azioni di sabotaggio, in quale zona, in quale stabilimento, su quale ferrovia?

A tutti questi interrogativi era il Comando di brigata, di distacco, di distacco, che doveva dare una risposta.

La lotta partigiana è sorpresa, è azione rapida contro il nemico e ritirata in caso di grossi rastrellamenti o di attacchi massicci del nemico.

Il Comando doveva avere queste capacità, così i comandi inferiori di distaccamenti, di squadre. Vi erano anche operazioni in campo aperto contro il nemico, preparate accuratamente, con veri e propri piani militari, ma la grande somma delle operazioni richiedeva la intuizione, la prontezza che sopra ho rapidamente tracciato.

E' questo uno dei tanti aspetti rivoluzionari della lotta armata partigiana che non bisogna dimenticare per capire il compito e le funzioni dei comandi, la varietà delle operazioni da zona a zona.

Questo è uno degli elementi più importanti per capire il ruolo della brigata partigiana che ha sempre obbligato il nemico a stare sul chi va là, a vivere di giorno e di notte con l'arma al piede, a concentrare le sue forze nelle retrovie per assicurare i rifornimenti alle sue truppe al fronte, per impedire la formazione di zone libere, di repubbliche partigiane.

E' significativo a questo proposito ricordare alcuni dati che mettono in luce quale sia stato l'apporto militare delle formazioni partigiane e quali colpi abbiano inferto al nemico per avere un elemento di giudizio sul numero delle azioni condotte, sulla capacità operativa dei volontari.

Dal giugno 1944 al marzo 1945 in Italia 24 divisioni tedesche e fasciste sono state impegnate per proteggere le retrovie e per le azioni massicce di rastrellamento.

Queste forze non hanno potuto essere impiegate sul fronte contro gli anglo-americani. In tale periodo le formazioni partigiane hanno compiuto circa 5570 atti di sabotaggio, hanno portato a termine 6649 azioni militari nelle quali i tedeschi hanno perduto 16.000 soldati.

E' questo un bilancio che non ha bisogno di essere particolarmente commentato.

Si pensi a 24 divisioni armate di tutto punto, con rapidi mezzi di trasporto, con basi di rifornimento in gran parte ottenute deprestando la popolazione civile e dall'altra parte un esercito clandestino, braccato ogni giorno, male armato, eppure talmente forte da infliggere così duri colpi al nemico.

Quante azioni fatte di notte, quanti colpi di mano improvvisati, quanti sabotaggi preparati con bombe primitive per aumentare il nemico e rifornirsi di armi, di munizioni, di mezzi per condurre più efficacemente la guerra.

L'armamento di una brigata era quasi sempre vario e insufficiente. La brigata in molti casi ha avuto un primo armamento subito dopo l'8 settembre 1943, che proveniva dai reparti dell'esercito italiano, che si era disciolto rapidamente, dai depositi, dagli arsenali quando esistevano e avevano materiale. Ma questo primo equipaggiamento

Arrigo Boldrini

(Segue a pag. 6)

Bologna: vibrante testimonianza dell'oppressione e della rivolta

Dalla Spagna l'attualità delle canzoni dei ribelli

Antonio Jimenez, che doveva partecipare allo spettacolo, è braccato dalla polizia di Franco - Dai brani gitani fino alla ballata antirazzista di Clebert Ford - Una lotta comune contro la tirannia

Canterà (ma via la barba)



Wood. Quest'ultimo ha dichiarato: «Michael ha cantato tre canzoni, penso che ci troviamo di fronte ad un grande cantante». L'editore ha precisato che l'unica condizione che ha posto al giacchino inglese, esordirà tra pochi giorni nel mondo della canzone. Egli, infatti, dopo una audizione svolta ieri nel suo appartamento, è stato scritturato per un anno dall'editore londinese Andy Cummings).

Vienna

Ancora nulla di fatto per la TV a colori

La maggioranza dei paesi è sempre orientata per il sistema francese

VIENNA. 7. Dopo due settimane di discussioni e di trattative a porte chiuse a Palazzo Hofburg, la conferenza sulla TV a colori non è riuscita a raggiungere una decisione unanime sul sistema da adottare su scala europea. Com'è noto i rappresentanti di ventuno paesi si sono pronunciati a favore del sistema francese SECAM, che è stato accettato anche dall'URSS: il sistema americano NTSC è stato invece respinto. L'ultimo film di Gukhray al Festival di Cannes

PARIGI. 7. L'URSS concorre al prossimo Festival cinematografico di Cannes con l'ultimo film di Gukhray. C'era una volta un vecchio e una vecchiaia, cui interpreti principali sono Galina Polikikh, Ludmila Makasova, Churachi Martynuk, Iva Marin e Vera Kuznetsova. Gukhray è il regista di «La ballata del soldato». Il quarantesimo e «Ciel puliti». Nella categoria cortometraggi, l'URSS sarà rappresentata dal «Voto violato» di Riunike Markarian.

Minaccia di scomunica ai registi «immorali»

L'Osservatore romano della domenica ha preso in considerazione la proposta, avanzata da un suo lettore, di scomunicare quei cineasti che, pur dichiarando di essere cattolici, producono film giudicati immorali. Il cardinale di Vienna, che ha presenziato alla conferenza, ha risposto che non ha alcun diritto di scomunicare i cineasti. L'episodio conferma ancora una volta l'incertezza e la confusione che regnano alla conferenza di Vienna, nonché la posizione di isolamento in cui si trovano i rappresentanti degli USA.

le prime

Musica
Casadesu-
Mannino
all'Auditorio

Un'astuta nobiltà punteggiata di nobili casto e intimo. Robert Casadesu. E dall'interno, appunto, è sembrato salire e crescere l'impeto del quarto concerto per pianoforte e orchestra, op. 58, di Beethoven, protetto da suoi legittimi e questi, accorrendo nel riverberare, due movimenti estranei alla dubbia dolcezza dell'Andante con moto.

Un miracolo di calore e di equilibrio. L'orchestra, diretta da Franco Mannino, non per nulla prodigiosa pianista anche lui, ha accompagnato a memoria, innanzi tutto, il primo movimento, regalandoci il respiro orchestrale su quello delle mani del pianista. Casadesu, applaudito, non ha concesso il bis, ma non sarebbe stata una stranezza l'esecuzione, fuori programma di un pezzo a quattro mani, con Mannino. Se parte di Casadesu appare conclusa, una sua interna sviluppo, quella di Mannino, direttore d'orchestra, è in fase di consapevole maturazione.

Ha diretto a memoria, del resto, tutto il difficile programma, rivelando non un tratto virtuoso, ma una padronanza, un approfondimento della sua schietta sensibilità. Ne è venuto fuori un concerto straordinario nella serietà di quell'insieme di Ravel, all'insegna del «crescendo» di Rossini, prima, con una brillantissima esecuzione della Sinfonia della Semiramide di Ravel, alla fine, con una vivida interpretazione del Bolero, pregiantemente centrata nel rapporto tra l'immobilità del ritmo e la estrema mutevolezza timbrica.

Un «crescendo», inoltre, anche la presentazione di novità nei concerti dell'Accademia di Santa Cecilia, che ora ha in programma un «Movimento sinfonico» di Flavio Testi (1923), pagina spigliata e nervosa, fluente tutta d'un fiato nell'ambito di un «crescendo» di Rossini, prima, con una brillantissima esecuzione della Sinfonia della Semiramide di Ravel, alla fine, con una vivida interpretazione del Bolero, pregiantemente centrata nel rapporto tra l'immobilità del ritmo e la estrema mutevolezza timbrica.

Un «crescendo», inoltre, anche la presentazione di novità nei concerti dell'Accademia di Santa Cecilia, che ora ha in programma un «Movimento sinfonico» di Flavio Testi (1923), pagina spigliata e nervosa, fluente tutta d'un fiato nell'ambito di un «crescendo» di Rossini, prima, con una brillantissima esecuzione della Sinfonia della Semiramide di Ravel, alla fine, con una vivida interpretazione del Bolero, pregiantemente centrata nel rapporto tra l'immobilità del ritmo e la estrema mutevolezza timbrica.

I Virtuosi di Roma alla Cometa

Ieri sera alla «Cometa» grazie a Renato Fasano e ai «Virtuosi di Roma» da lui diretti abbiamo fatto un viaggio in una dimensione della musica strumentale che purtroppo non è familiare. Il programma era infatti dedicato a musiche strumentali, e i virtuosi italiani così rari ad udirci nelle sale da concerto. E a torto, come appunto il concerto di ieri sera ha ampiamente dimostrato. E mentre Pergolesi e Paisiello rispettivamente con un Concerto per archi e un Concerto per violino, violoncello e basso si confermavano musicisti attenti alla vita musicale europea del loro secolo (il secolo per intendersi di Haydn, Haendel e Mozart) nella costruzione di architetture contrappuntistiche venute dal presentimento di un canto a piena voce, Cimarosa con un Concerto per oboe ed archi dimostrava una innata invenzione timbrica nel dialogo a volte doloroso, a volte allegro, a volte malinconico tra l'inconsueto strumento solista e gli archi.

Di Rossini erano in programma due straordinarie Sonate di liuto strumentale prive di violoncello e contrabbasso, un particolare timbro derivante dall'accostamento senza mezzi termini dei toni bassi del liuto e del contrabbasso, e a quelli acuti dei violini. Ma le due Sonate rossiniane non sono straordinarie solo per questo. Esse contengono musica a bizzeffe, nelle melodie, nei ritmi, nel contrappunto; una musica che è la musica di Faguet e di Gukhray. Il film diretto da Nathan Gukhray (il suo Basu, la Terra al confronto è un capolavoro) e interpretato da Anthony Quayle, Sylvia Syms, è troppo acuto e ricco per essere commentato. Colore è «shermo grande».

vice

Cinema
A prova di errore

Tratto da un testo fantapolitico di Eugene Burdick e Harvey Wheeler. A prova di errore, un compagno Vidali ha vibrato una protesta per il totale silenzio della radio e della TV sullo sciopero di Trieste: ed è appunto da questa protesta che ha preso le mosse la vivacissima discussione sulla futilità della Rai e sulla necessità di una riforma strutturale dell'Ente. Ieri sera, il Telegiornale, nel dare il resoconto della riunione, ha ignorato questa notizia, che pure tutte le agenzie di stampa avevano riportato: evidentemente, la cattiva coscienza della Rai è tale che essa non sa far altro che aggiungere silenzio al silenzio. Così, sullo sciopero di Cantieri Riuniti si è tacito due volte: un altro motivo di accise, tra i tanti, contro la Rai-TV.

Ormai da tre settimane siamo abituati a considerare la serata del mercoledì imbarazzante, per la scelta che siamo obbligati, tra l'Almanacco, sul primo canale, e la serie scespiriana, sul secondo. Non saremo comunque noi a dolerci di un tale imbarazzo, peraltro così raro, anche se esso ci porta, infine, quasi a dividerci in due. Anche ieri sera, abbiamo assistito alla prima parte di un affare, e la serie scespiriana, sul secondo. Dei servizi della rubrica diretta da Nicola Adelfi e Paolo Gonelli, ci è piaciuto quello su Thomas Edison, nutrito di rare ed emozionanti immagini.

Meno ci ha soddisfatto, invece, il brano d'apertura su Dante: l'aver scelto la lettura del canto V dell'Inferno è certo stata la via più semplice, ma anche, diciamo, la più comoda. Tanto più che lo stesso commento che precedeva la lettura, detto dall'esso da Sbragia, era assai superficiale.

Ancora una volta, la trasmissione scespiriana ci ha in gran parte convinto, soprattutto sul piano spettacolare. Il tenace sforzo del regista Giacomo Colli è davvero pregevole: un esempio di regia televisiva, che, sviluppandosi di puntata in puntata, va intesa come un discorso quanto mai interessante. Assai ben condotti dalle scene di Pino Valenti, Colli staglia le figure sul video, punta decisamente sui volti degli attori e piega di volta in volta il tono unitario, in vista del discorso di Gukhray. Ci sembra che, in questo senso, la puntata abbia confermato i limiti della precedente: la trasmissione, infatti, ha accentuato il suo carattere antologico, e il ragionamento sulla vendetta, condotto al di fuori di ogni considerazione propriamente storica, ci è parso insufficiente e molto discutibile nelle conclusioni su Amleto, presunto banditore della tolleranza.

g. c.

La rivolta del Sudan

Sullo sfondo della guerriglia, combattuta nel Sudan nel 1964, tra gli schiavi arabi e le tribù locali e le forze inglesi - Richard Baker (un sergente degradato a soldato semplice, ma di una intelligenza superiore a quella di un tipo svagato e scontento), un tenente dell'aria piuttosto idolo, e un capitano di nome Huddell, si muovono in un paesaggio di cartapesta (per di più traballante) popolato di giaguari, di leoni, di serpenti, di elefanti, di leoni ecc. I quattro personaggi, incalzati dalle orde degli schiavisti arabi, fuggono verso una barca attraverso un fiume che li porterà a Karthoum verso la salvezza. Durante il tragico dei nostri eroi dovranno superare molte difficoltà: cariche di rincerotti, sassate con una tribù sudanese ecc. ecc. In questi frangenti Baker riuscirà a dimostrare una umanità ed un coraggio non comune che apriranno alla fine il cuore dell'alleziosa signorina Huddell. Il film, diretto da Nathan Gukhray (il suo Basu, la Terra al confronto è un capolavoro) e interpretato da Anthony Quayle, Sylvia Syms, è troppo acuto e ricco per essere commentato. Colore è «shermo grande».

vice

Riapre stasera «L'Armadio»

Stasera, alle 21.30, riapre i battenti «L'Armadio», il nuovo ciclo culturale di Raiuno. La serata è stata inaugurata con successo la scorsa settimana. Verrà replicata il 15 aprile. Il ciclo si svilupperà lungo lo spettacolo di un'opera di «L'Armadio» di Gukhray. Partecipano al Cabaret N. 1. Francesco Carlini, Franco Geronzi, Rodolfo Buggiani, Ivo Brunner, Ines Carmona e Folk-session. Otello Profazio, Juan Antonio, Maria Hoxha.

contro programmi

Doppio silenzio

Martedì, nel corso della riunione della commissione parlamentare di vigilanza sulle radiodiffusioni, il compagno Vidali ha vibrato una protesta per il totale silenzio della radio e della TV sullo sciopero di Trieste: ed è appunto da questa protesta che ha preso le mosse la vivacissima discussione sulla futilità della Rai e sulla necessità di una riforma strutturale dell'Ente. Ieri sera, il Telegiornale, nel dare il resoconto della riunione, ha ignorato questa notizia, che pure tutte le agenzie di stampa avevano riportato: evidentemente, la cattiva coscienza della Rai è tale che essa non sa far altro che aggiungere silenzio al silenzio. Così, sullo sciopero di Cantieri Riuniti si è tacito due volte: un altro motivo di accise, tra i tanti, contro la Rai-TV.

Ormai da tre settimane siamo abituati a considerare la serata del mercoledì imbarazzante, per la scelta che siamo obbligati, tra l'Almanacco, sul primo canale, e la serie scespiriana, sul secondo. Non saremo comunque noi a dolerci di un tale imbarazzo, peraltro così raro, anche se esso ci porta, infine, quasi a dividerci in due. Anche ieri sera, abbiamo assistito alla prima parte di un affare, e la serie scespiriana, sul secondo. Dei servizi della rubrica diretta da Nicola Adelfi e Paolo Gonelli, ci è piaciuto quello su Thomas Edison, nutrito di rare ed emozionanti immagini.

Meno ci ha soddisfatto, invece, il brano d'apertura su Dante: l'aver scelto la lettura del canto V dell'Inferno è certo stata la via più semplice, ma anche, diciamo, la più comoda. Tanto più che lo stesso commento che precedeva la lettura, detto dall'esso da Sbragia, era assai superficiale.

g. c.

La rivolta del Sudan

Sullo sfondo della guerriglia, combattuta nel Sudan nel 1964, tra gli schiavi arabi e le tribù locali e le forze inglesi - Richard Baker (un sergente degradato a soldato semplice, ma di una intelligenza superiore a quella di un tipo svagato e scontento), un tenente dell'aria piuttosto idolo, e un capitano di nome Huddell, si muovono in un paesaggio di cartapesta (per di più traballante) popolato di giaguari, di leoni, di serpenti, di elefanti, di leoni ecc. I quattro personaggi, incalzati dalle orde degli schiavisti arabi, fuggono verso una barca attraverso un fiume che li porterà a Karthoum verso la salvezza. Durante il tragico dei nostri eroi dovranno superare molte difficoltà: cariche di rincerotti, sassate con una tribù sudanese ecc. ecc. In questi frangenti Baker riuscirà a dimostrare una umanità ed un coraggio non comune che apriranno alla fine il cuore dell'alleziosa signorina Huddell. Il film, diretto da Nathan Gukhray (il suo Basu, la Terra al confronto è un capolavoro) e interpretato da Anthony Quayle, Sylvia Syms, è troppo acuto e ricco per essere commentato. Colore è «shermo grande».

vice

Riapre stasera «L'Armadio»

Stasera, alle 21.30, riapre i battenti «L'Armadio», il nuovo ciclo culturale di Raiuno. La serata è stata inaugurata con successo la scorsa settimana. Verrà replicata il 15 aprile. Il ciclo si svilupperà lungo lo spettacolo di un'opera di «L'Armadio» di Gukhray. Partecipano al Cabaret N. 1. Francesco Carlini, Franco Geronzi, Rodolfo Buggiani, Ivo Brunner, Ines Carmona e Folk-session. Otello Profazio, Juan Antonio, Maria Hoxha.

TV - primo

8.30	Telescuola	
17.00	Il tuo domani	Rubrica per i giovani
17.30	La TV dei ragazzi	Giramondo
18.30	Corso	di Istruzione popolare
19.00	Telegiornale	della sera (1a edizione)
19.15	TV degli agricoltori	
19.35	Una risposta per voi	Colloqui con A. Cutolo
19.55	Telegiornale sport	Cronache italiane e La giornata parlamentare
20.30	Telegiornale	della sera (2a edizione)
21.00	I detectives	«Il guardiano» Con Robert Taylor
21.50	Antefronda	Settimanale dello spettacolo
22.30	Germania-USA Telegiornale	di attualità leggera (seconda edizione)

TV - secondo

21.00	Telegiornale	e segnale orario
21.15	La fiera dei sogni	Trasmissione a premi presentata da M. Bongiorno
22.30	Cordialmente	Settimanale di corrispondenza e dialoghi col pubblico
23.15	Notte sport	



Enza Sampò presenta «Cordialmente» (secondo, ore 22.30)

Radio - nazionale

Giornale radio: 7, 8, 12, 13, 15, 17, 20, 23, 6.45: Cultura; 16.45: Il topiografo francese; 8.30: Il nostro buongiorno; 10.30: L'Antenna; 11: Passeggiare nel tempo; 11.15: Aria di casa nostra; 11.30: Jan Sibelius; 11.45: Musica per scene; 12.05: Gli amici delle 12; 12.20: L'Archetto; 12.55: Chi vuol esser lieto; 13.15: Carillon; 13.25: Zig-Zag; 13.35: Musica dal palcoscenico e dallo schermo; 14.15: Trasmissioni regionali; 15.15: Taccuino musicale; 15.30: I nostri successi; 15.45: Quadrante economico; 16: Progr. per i ragazzi; 16.30: Conversazioni per i ragazzi; 16.45: Novità discografiche; 17.25: Le nostre canzoni; 18: La comunità umana; 18.10: Musiche di compositori italiani; 18.50: Piccolo concerto; 19.10: Cronache del lavoro italiano; 19.20: Gente del nostro tempo; 19.30: Motivi in giostra; 19.55: Una canzone al giorno; 20.20: Applausi a.; 20.25: Da cosa nasce cosa; 21: Lo scandalo del canale di Palermo; 22: Canzoni indimenticabili; 22.15: Concerto del pianista Franco Mannino.

Radio - secondo

Giornale radio: 8.30, 9.30, 10.30, 11.30, 13.30, 14.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 20.30, 21.30, 22.30, 7.30: Benvenuto in Italia; 8: Musiche del mattino; 8.40: Concerto per fantasia e orchestra; 10.35: Le nuove canzoni italiane; 11: Il mondo di lei; 11.05: Buonumore la musica; 11.35: Il favolista; 11.40: Il portacanzone; 12.20: Itinerario romantico; 12.20-13: Trasmissioni regionali; 13: L'appuntamento delle 13; 14.45: Voel alla ribalta; 14.55: Novità discografiche; 15: Momento musicale; 15.15: Ruote e motori; 15.35: Balletti da opere; 16: Rappresentazioni; 16.35: La voce di un disco per l'estate; 17.35: Non tutto ma di tutto; 17.45: La signora di Rindino; 18.35: Classe unica; 18.50: I vostri preferiti; 19.50: Zig-Zag; 20: Ciek; 21: Divagazioni sul teatro lirico; 21.40: Musica nella sera; 22.15: L'angolo del jazz.

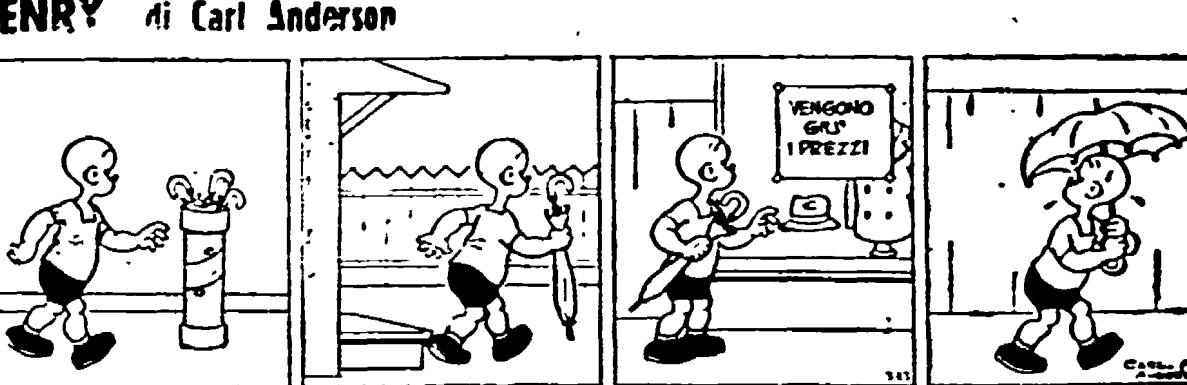
Radio - terzo

18.30: La Rassegna: cultura inglese; 18.45: Johann Sebastian Bach; 19: L'attività nervosa dall'America all'Europa; 19.30: Concerto di ogni sera; 20.30: Rassegna delle riviste; 20.40: Domenico Cimarosa, Luigi Boccherini; 21: Il Giornale del Terzo; 21.20: Antonio Vivaldi; 21.40: I ribelli nella tradizione inglese; 22.30: Anton Webern; 22.45: Orsa minore: testimoni e interpreti del nostro tempo.

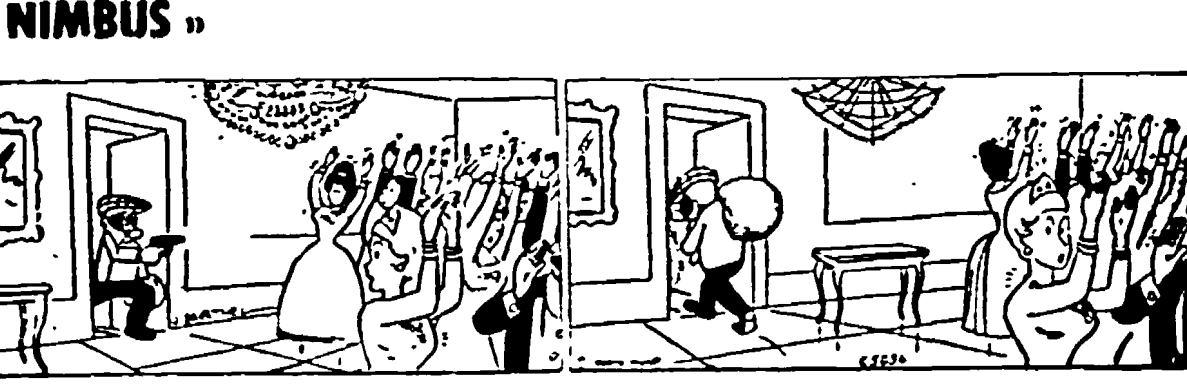
BRACCIO DI FERRO di Bud Sagendori



HENRY di Carl Anderson



«NIMBUS»



Superlegge e
superuomini

Cara Unità, anche qui nella zona di Pistoia è entrata in vigore la Superlegge, che pareva dovesse essere la toccata della nostra economia, la bacchetta magica che avrebbe d'incanto fatto sparire la crisi e la disoccupazione.

Il giorno 14 marzo scorso infatti, i giornali borghesi ne davano notizia con grande rilievo. E noi, i lavoratori, la mattina del 15 entrando in fabbrica abbiamo trovato in portineria affisso l'elenco di coloro che erano stati collocati in cassa integrazione, con effetto immediato. Come dire: detto e fatto.

La mia officina ha sede a Pieve a Nievole e fino a due anni fa occupava circa duecento operai, oggi, grazie al governo di centro sinistra, alle dimissioni volontarie, ai licenziamenti individuali, e in blocco, da lavoro, a pieno orario, solo ad una quarantina.

Tante grazie quindi, al governo di centro sinistra e soprattutto alla Superlegge e ai superuomini che l'hanno varata!

MARIO MARIOTTI
Montecatini (Pistoia)

Un errore
la chiusura anticipata
della caccia

Signor direttore, mi permetta, attraverso le sue colonne, di chiamare in causa il Ministro dell'Agricoltura e Foreste, on. Ferrari Aggradi, per esprimere il dissenso e il disappunto più profondo di tutti i cacciatori che, in tanti anni di esercizio venatorio, non hanno subito alcuna contravvenzione di caccia e che hanno il sacrosanto diritto di essere ascoltati in relazione al provvedimento di chiusura unica che si intende adottare.

Chi ha preso una simile decisione ignora che la protezione delle specie migratorie deve attuarsi con una visione completa, organica, sistematica del problema, e non con l'adozione di inopportuni e balzanti provvedimenti che serviranno soltanto a dare scorno agli onesti cacciatori.

Infatti, a chi cosa servirebbe questa anticipata chiusura? E' presto detto: servirà a consentire l'esercizio abusivo della caccia a tutti coloro che ignorano, volutamente o meno, la legge, mentre i cacciatori onesti incrocierebbero le braccia. Al Ministero è infatti sfuggita la circostanza essenziale: l'impossibilità, degli organi addetti alla vigi-

lanza, di effettuare ogni... vigilanza per mancanza di precisi organi. Se si intendano attuare limitazioni così draconiane allora il Ministero deve premunirsi in tempo affinché quanto esso dispone venga rispettato. Ciò può essere fatto soltanto con un adeguato numero di anelli che il Ministero non ha adesso e non avrà all'alba del 12 aprile.

Più sensato sarebbe stato autorizzare l'esercizio della caccia primaverile nel rispetto assoluto delle norme vigenti: come il divieto di esercitare la caccia sugli arenili. E aggiungere: consentire soltanto due giorni alla settimana l'esercizio della caccia, con limite di carniere, come è previsto dalla legislazione dei paesi più evoluti.

Debbo inoltre rilevare l'impetuosità del provvedimento: il problema esisteva otto mesi fa come oggi: perché questa anticipata chiusura della caccia non è stata preannunciata nell'agosto del 1964, che in tal modo gli armieri, i fabbricanti, i rivenditori non assumessero onerosi impegni in una caccia di caccia primaverile, impegni che oggi non potranno sostenere?

Evidi, il signor Ministro (e il nostro è un rispettoso consiglio) di farsi prendere la mano da improvvisazioni: si renda conto che la caccia è una cosa seria e non rappresenta soltanto un capitolo, per quanto attivo, dell'entrata dello Stato. Revocare dunque l'odioso ed inutile provvedimento.

Avv. UMBERTO TELLINI
(Bari)

Una casa
troppo piccola

Cara direttore, sono padre di sei bambini, all'ingio in una casa di proprietà dell'IACP e sino a sei anni fa ho abitato in una scantinato, malsano, insalubre, specialmente per i bambini. Poi mi assegnarono una nuova abitazione a Tormarancio, io accolto naturalmente con grande entusiasmo l'assegnazione, non prevedendo che con l'andare del tempo anche questa abitazione sarebbe risultata troppo piccola per i bisogni della mia famiglia.

Ho fatto più volte domanda per avere una casa più grande senza esito: io infatti sono un modesto lavoratore, ma soprattutto sono senza raccomandazioni! Nè d'altronde.

de il modesto salario che ricevo dalla Romana Gas mi permette di affittare un appartamento privato ed allora i miei figli potrebbero essere condannati a vivere nella promiscuità?

VIRGILIO LUCI
Piazza Lorenzo, Loto n.3
(Roma)

Una nuova legge
regolerà l'accesso
alle scuole

per infermiere e infermieri

Una infermiera di Firenze ci ha scritto per farci presente come, dopo tanti anni di esperienza pratica in ospedale, il suo lavoro non sia considerato giustamente, chiedendo che si preveda a valorizzarlo. Molti altri dipendenti di istituti di cura ci hanno scritto per avere informazioni circa le modalità per partecipare alle scuole per infermieri o infermieri. Ad esempio un'infermiera di Roma ci scrive: «Ho 40 anni e ho svolto per quattro anni lavoro di infermiera presso un istituto di cura privato. Desidero sapere se sono ancora in tempo per essere ammessa alle scuole per infermieri».

La Commissione Sanità della Camera, circa un mese fa, ha approvato un testo unificato di alcune proposte di legge (fra le quali quella dei deputati del PCI) che modifica le leggi precedenti del 1954 e del 1960 riguardanti le scuole per infermiere e infermieri.

Nei nuovi testi viene stabilito che il limite massimo di età di ammissione a dette scuole sia elevato a 40 anni, per tutti coloro che siano alle dipendenze di un ente sanitario (sia pubblico che privato) riconosciuto dallo Stato e che abbiano compiuto un tirocinio pratico con mansioni di infermiere per almeno tre anni. Gli aspiranti dovrebbero essere esonerati dal tirocinio pratico con l'obbligo alla frequenza delle lezioni teoriche.

E' inoltre previsto che, per un periodo di due anni, a decorrere dalla entrata in vigore della legge, tutti gli ospedali possano assumere per una volta soltanto - nelle scuole per infermiere ed infermieri generali autorizzate, un corso di quattro mesi al quale potranno partecipare indipendentemente dal limite di età, coloro che posseggono almeno uno dei seguenti requisiti:

1. un tirocinio pratico di infermiere in ospedali civili o militari, o cliniche universitarie di almeno tre anni;

2. abbiano frequentato un corso di

infermiere delle Forze armate e superlatore finale;

3. abbiano conseguito l'attestato di abilitazione all'esercizio di infermiere presso ospedali, clinici, o siano in possesso di attestato di idoneità, o di diploma di infermiere volontaria della CRI o di ente o associazione similare; 4. abbiano compiuto per almeno quattro anni un tirocinio pratico presso istituti privati di cura, riconosciuti.

Il provvedimento, che certamente interessa numerosissimi lavoratori degli ospedali e di case di cura, si trova attualmente all'esame della Commissione Igiene e Sanità del Senato.

Il Vaticano e
gli uomini del Vietnam

Cara Unità, nessuno può ormai rimanere impensabile davanti alla guerra in Vietnam, uccidendo con i gas e con altre terribili armi migliaia e migliaia di civili, colpevoli soltanto di volere la pace e l'indipendenza. Il nostro governo dovrebbe intervenire con decisione e fermezza contro la continuazione di questo scempio che potrebbe pericolosamente portare ad un allargamento del conflitto.

Ed invece il nostro governo tace colpevolmente. Mi meraviglia, perciò, che taccia anche il Vaticano che per patrioti vietnamiti e per popolazioni di quel paese non si può trovare una parola di comprensione... Che forse i popoli vietnamiti non sono esseri umani, figli di Dio come tutti gli uomini della terra?

LUIGI PANEBIANCO
(Cosenza)

I socialisti e il «Vicario»

Cara Unità, ho letto sull'Unità con stupore e dolore del voto contrario dei socialisti alla mozione comunista sul «Vicario». Non meno stupore ha suscitato in me l'intervista di Matteo Matteotti all'«Agenzia Italia».

Il processo involutivo del partito socialista, in corso da parecchi anni, credo che si stia consumando. Per questa ragione il nostro suggerimento è di orientarsi verso serie l'avvenire filatelico delle quali è solidamente assicurato; forse si guadagnerà un po' meno (non è detto, però, che non si guadagni di più), ma si avrà del materiale vantaggiosamente vendibile in

SILVANO INNOCENTI
(Firenze)

La banca dei francobolli

Cautela
negli investimenti

La nota filatelica pubblicata su l'Unità del 25 marzo ha suscitato preoccupazioni in alcuni lettori che ci hanno scritto chiedendoci delucidazioni e suggerimenti. Mentre per quel che riguarda le richieste particolari abbiamo risposto, o stiamo rispondendo, direttamente agli interessati, non ci pare fuori luogo riprendere qui alcuni argomenti di interesse generale.

L'opinione di chi scrive queste note è che attualmente i prezzi del mercato filatelico per numerose emissioni sono determinati in misura assai maggiore da movimenti di carattere speculativo che dal pur notevole incremento della domanda a scopo collezionistico. Questo vale in particolare per le emissioni più recenti del Vaticano (pompato da Paolo VI) e per quelle del Vietnam, che sono state manovrate su larga scala. Da questa valutazione discende il consiglio di non acquistare queste emissioni quando il loro prezzo è già salito notevolmente, poiché non è difficile prevedere (e i fatti lo confermano) che esso potrà subire arresti o flessioni. Questo consiglio è in special modo rivolto a chi pensa di riciclare la sua collezione più o meno breve e potrebbe trovarsi a dover realizzare proprio nel momento meno favorevole.

Chi non pone limiti di tempo al proprio investimento può anche acquistare (al facciale, più eventualmente i consueti diritti di commissione) le serie a mano a mano che vengono emesse, accantonandole in attesa del momento più favorevole per rivenderle, anche dopo che sia passata la prima ondata di euforia speculativa. Occorre però dire che il momento della reale e consistente rivalutazione filatelica di una serie può anche tardare parecchi anni, quando la sua tiratura sia forte ed essa sia stata speculata nel periodo immediatamente successivo all'emissione. Per questa ragione il nostro suggerimento è di orientarsi verso serie l'avvenire filatelico delle quali è solidamente assicurato; forse si guadagnerà un po' meno (non è detto, però, che non si guadagni di più), ma si avrà del materiale vantaggiosamente vendibile in

qualsiasi momento.

Una stabilità ancora maggiore si ottiene allargando il campo degli acquisti alle buone serie straniere e ai classici di tutto il mondo. L'investimento a scacchiera infatti permette di realizzare in ogni momento una certa somma vendendo alle migliori condizioni il materiale più richiesto proprio in quel momento.

Questo era il succo della nostra nota e non ci sembra che le affermazioni in essa contenute potessero suscitare preoccupazione in chi investe in francobolli, si trattava piuttosto di un invito alla cautela negli acquisti in un periodo caratterizzato da intensa attività speculativa della quale il piccolo risparmiatore può facilmente diventare vittima. Pensiamo si debba diffidare delle emissioni speculative di tutti i paesi (anche se in qualche caso esse subiscono allettanti incrementi di prezzo) e si debba evitare l'acquisto di serie recenti che abbiano subito aumenti per effetto di manovre speculative. Si tratta di materiale che può andare bene per gli speculatori, ma che non è certo raccomandabile per un investitore tranquillo che può invece orientarsi con fiducia verso le buone serie di ogni epoca e di ogni paese che avranno sempre il loro naturale mercato fra i collezionisti di tutto il mondo, il che, in definitiva, è la vera garanzia del valore anche commerciale dei francobolli.

d. p.

Mostre e convegni

Oltre 150 commercianti di francobolli per collezione d'Italia, Austria, Svizzera, Finlandia, Stati Uniti e Argentina hanno partecipato al Convegno Filatelico internazionale di prim'ordine a Verona. Per l'occasione erano state allestite, nel Palazzo della Gran Guardia, una mostra nazionale e una rassegna riservata ai collezionisti delle tre Venezie, organizzata dall'Associazione Filatelica Triestina.

I sostenitori

Sergio Pasquale Catroni di Loro ha inviato francobolli in dono. Lo ringraziamo, anche a nome dei nostri giovani amici.

Francobolli in dono

Abbiamo inviato francobolli in dono a: F. Bianchi, Genova; F. Ravagnan, Bologna.

Il 20° anniversario
della liberazione
dell'Ungheria

Le Poste ungheresi, per commemorare il 20° anniversario della liberazione dell'Ungheria, il 4 aprile 1945, hanno emesso una serie di 9 francobolli del rispettivo valore facciale di 20, 30, 50 e 60 fillor e 1.10, 1.70, 2.50 e 3 Fiorini. In ogni francobollo è raffigurato un mazzo di fiori nel suo colore naturale. La tiratura di questa serie è di 10.000 serie non dentellate. Qui vi presentiamo i 3 valori più bassi e i 3 valori più alti della serie.

Il «Giro d'Italia»
in una serie
di francobolli

Per la prima volta il «Giro d'Italia» sarà celebrato con una serie di francobolli. La emetterà la Repubblica di San Marino il 15 maggio in occasione della partenza del «Giro» da San Marino. La serie sarà composta di tre valori dal rispettivo facciale di L. 30, 70 e 200.

Filatelia della RDT



Le Poste della Repubblica Democratica Tedesca hanno emesso un francobollo da 10 pf., che qui vi presentiamo dedicato al prof. Peter Paul Wegl. L'emissione è avvenuta il 21 marzo per la serie (che viene emessa a più riprese) intitolata alle personalità celebri.

schermie ribaltate

"Prima" del
"Pipistrello"
all'Opera

Oggi, alle 21, tredicesima replica in abito, alle prime sera con il «Pipistrello» di J. Strauss (trapp. n. 63), concertato e diretto dal maestro Samuel Krachmann. Regia di L. Graf. Interpreti principali: Edda Vignani, Iuliana Sukumavati, Sofia Mezzetti, Giuseppe Campora, Agostino Luzzati. Sabato alle 21, replica in abbonamento alle terzine serali e Cral. Il barbiere di Siviglia di G. Rossini con lo stesso complesso artistico delle precedenti rappresentazioni.

La «Messa in si
minore» di Bach
all'Auditorio

Domenica, alle 18 (attenzione alle apostrofazioni), all'Auditorio di Via della Conciliazione concerto diretto da Ferdinando Previtali. Programma: «Messa in si minore» di J. S. Bach, «Missa» di Haydn e «Thamos re d'Editta» di Haydn e «Thamos re d'Editta» di Haydn. In abbonamento (tagl. 30). In programma la «Messa in si minore» di J. S. Bach, coro e orchestra di Giovanni Sebastiani Bach Maestro del coro: Gino Nucci.

CONCERTI

ACCADEMIA FILARMONICA
Oggi, alle 21,15 Teatro Olimpico concerto diretto da Carlo Maria Giulini. Programma: «Missa» di Haydn e «Thamos re d'Editta» di Haydn. In abbonamento (tagl. 30). In programma la «Messa in si minore» di J. S. Bach, coro e orchestra di Giovanni Sebastiani Bach Maestro del coro: Gino Nucci.

AULA MAGNA
Sabato alle 17,30 (abb. 20) concerto del violinista David Oistrach, al pianoforte: E. Bauer, in programma musiche di Bach, Beethoven, Brahms, Ravel.

TEATRI

ARLECCHINO
Alle 22 Carmelo Bene presenta: «Basta con un vi mi ero quasi promesso. Amleto e le conseguenze della pietà filadelfica» di Shakespeare e Jules Laforgue. Regia: C. Bene.

BORGIO SPIRITO
Cia d'Origlia-Palmei Domenica alle 18,30: «Terza di Lilibeth» di G. Duran. «Terza di Lilibeth» di G. Duran. «Terza di Lilibeth» di G. Duran. «Terza di Lilibeth» di G. Duran.

DELLE MUSE
Alle 21,30 «Terza di Lilibeth» di G. Duran. «Terza di Lilibeth» di G. Duran. «Terza di Lilibeth» di G. Duran. «Terza di Lilibeth» di G. Duran.

CENTRALE (Piazza del Gesù)
Alle 17,30 familiare ultima settimana. Programma: «Terza di Lilibeth» di G. Duran. «Terza di Lilibeth» di G. Duran. «Terza di Lilibeth» di G. Duran. «Terza di Lilibeth» di G. Duran.

DELLA COMETA
Riposo. Programma: «Terza di Lilibeth» di G. Duran. «Terza di Lilibeth» di G. Duran. «Terza di Lilibeth» di G. Duran. «Terza di Lilibeth» di G. Duran.

DELLE MUSE (Via Forlì 43, Tel. 652.948)
Alle 21,30 «Terza di Lilibeth» di G. Duran. «Terza di Lilibeth» di G. Duran. «Terza di Lilibeth» di G. Duran. «Terza di Lilibeth» di G. Duran.

CENTRALE (Piazza del Gesù)
Alle 17,30 familiare ultima settimana. Programma: «Terza di Lilibeth» di G. Duran. «Terza di Lilibeth» di G. Duran. «Terza di Lilibeth» di G. Duran. «Terza di Lilibeth» di G. Duran.

DELLA COMETA
Riposo. Programma: «Terza di Lilibeth» di G. Duran. «Terza di Lilibeth» di G. Duran. «Terza di Lilibeth» di G. Duran. «Terza di Lilibeth» di G. Duran.

DELLE MUSE (Via Forlì 43, Tel. 652.948)
Alle 21,30 «Terza di Lilibeth» di G. Duran. «Terza di Lilibeth» di G. Duran. «Terza di Lilibeth» di G. Duran. «Terza di Lilibeth» di G. Duran.

FOLK STUDIO
Alle 22 Ina Röhner, Annette
Hannemann Deker.

MICHELANGELO (Via Pietro Gasparri 16, Tel. 6270922)
Domenica Cia d'Origlia-Palmei alle 20: «Rita da Cascia» a 3 atti di G. Simeone.

PARIO
Alle 21,30 il Centro Teatrale Italiano presenta Salvo Randano. Programma: «Terza di Lilibeth» di G. Duran. «Terza di Lilibeth» di G. Duran. «Terza di Lilibeth» di G. Duran. «Terza di Lilibeth» di G. Duran.

PICCOLO TEATRO DI VIA
PIAZZA
Alle 17,30 familiare ultima settimana. Programma: «Terza di Lilibeth» di G. Duran. «Terza di Lilibeth» di G. Duran. «Terza di Lilibeth» di G. Duran. «Terza di Lilibeth» di G. Duran.

ROSSINI
Alle 17,30 familiare, pomeriggio romano del buonomore di Cherezo Durante. Programma: «Terza di Lilibeth» di G. Duran. «Terza di Lilibeth» di G. Duran. «Terza di Lilibeth» di G. Duran. «Terza di Lilibeth» di G. Duran.

ROSSINI
Alle 17,30 familiare, pomeriggio romano del buonomore di Cherezo Durante. Programma: «Terza di Lilibeth» di G. Duran. «Terza di Lilibeth» di G. Duran. «Terza di Lilibeth» di G. Duran. «Terza di Lilibeth» di G. Duran.

ROSSINI
Alle 17,30 familiare, pomeriggio romano del buonomore di Cherezo Durante. Programma: «Terza di Lilibeth» di G. Duran. «Terza di Lilibeth» di G. Duran. «Terza di Lilibeth» di G. Duran. «Terza di Lilibeth» di G. Duran.

ROSSINI
Alle 17,30 familiare, pomeriggio romano del buonomore di Cherezo Durante. Programma: «Terza di Lilibeth» di G. Duran. «Terza di Lilibeth» di G. Duran. «Terza di Lilibeth» di G. Duran. «Terza di Lilibeth» di G. Duran.

ROSSINI
Alle 17,30 familiare, pomeriggio romano del buonomore di Cherezo Durante. Programma: «Terza di Lilibeth» di G. Duran. «Terza di Lilibeth» di G. Duran. «Terza di Lilibeth» di G. Duran. «Terza di Lilibeth» di G. Duran.

ROSSINI
Alle 17,30 familiare, pomeriggio romano del buonomore di Cherezo Durante. Programma: «Terza di Lilibeth» di G. Duran. «Terza di Lilibeth» di G. Duran. «Terza di Lilibeth» di G. Duran. «Terza di Lilibeth» di G. Duran.

ROSSINI
Alle 17,30 familiare, pomeriggio romano del buonomore di Cherezo Durante. Programma: «Terza di Lilibeth» di G. Duran. «Terza di Lilibeth» di G. Duran. «Terza di Lilibeth» di G. Duran. «Terza di Lilibeth» di G. Duran.

ROSSINI
Alle 17,30 familiare, pomeriggio romano del buonomore di Cherezo Durante. Programma: «Terza di Lilibeth» di G. Duran. «Terza di Lilibeth» di G. Duran. «Terza di Lilibeth» di G. Duran. «Terza di Lilibeth» di G. Duran.

ROSSINI
Alle 17,30 familiare, pomeriggio romano del buonomore di Cherezo Durante. Programma: «Terza di Lilibeth» di G. Duran. «Terza di Lilibeth» di G. Duran. «Terza di Lilibeth» di G. Duran. «Terza di Lilibeth» di G. Duran.

ROSSINI
Alle 17,30 familiare, pomeriggio romano del buonomore di Cherezo Durante. Programma: «Terza di Lilibeth» di G. Duran. «Terza di Lilibeth» di G. Duran. «Terza di Lilibeth» di G. Duran. «Terza di Lilibeth» di G. Duran.

ROSSINI
Alle 17,30 familiare, pomeriggio romano del buonomore di Cherezo Durante. Programma: «Terza di Lilibeth» di G. Duran. «Terza di Lilibeth» di G. Duran. «Terza di Lilibeth» di G. Duran. «Terza di Lilibeth» di G. Duran.

ROSSINI
Alle 17,30 familiare, pomeriggio romano del buonomore di Cherezo Durante. Programma: «Terza di Lilibeth» di G. Duran. «Terza di Lilibeth» di G. Duran. «Terza di Lilibeth» di G. Duran. «Terza di Lilibeth» di G. Duran.

ROSSINI
Alle 17,30 familiare, pomeriggio romano del buonomore di Cherezo Durante. Programma: «Terza di Lilibeth» di G. Duran. «Terza di Lilibeth» di G. Duran. «Terza di Lilibeth» di G. Duran. «Terza di Lilibeth» di G. Duran.

ROSSINI
Alle 17,30 familiare, pomeriggio romano del buonomore di Cherezo Durante. Programma: «Terza di Lilibeth» di G. Duran. «Terza di Lilibeth» di G. Duran. «Terza di Lilibeth» di G. Duran. «Terza di Lilibeth» di G. Duran.

ROSSINI
Alle 17,30 familiare, pomeriggio romano del buonomore di Cherezo Durante. Programma: «Terza di Lilibeth» di G. Duran. «Terza di Lilibeth» di G. Duran. «Terza di Lilibeth» di G. Duran. «Terza di Lilibeth» di G. Duran.

ROSSINI
Alle 17,30 familiare, pomeriggio romano del buonomore di Cherezo Durante. Programma: «Terza di Lilibeth» di G. Duran. «Terza di Lilibeth» di G. Duran. «Terza di Lilibeth» di G. Duran. «Terza di Lilibeth» di G. Duran.

LA COMPAGNIA DEI
«NON»

in
AAAAAA HH!
e
THE LIVING THEATRE
in
MYSTERIES

insieme al
TEATRO DEI SATIRI
Tel. 565.352 - 561.311
da venerdì 9 ore 21 precise

CINEMA

Prime visioni

ADRIANO (Tel. 532.153)
Questa volta parliamo di uomini, con N. Manfredi (alle 15-17,35-20,30-22,30) S.A.

EUROPE (Palazzo Italia) alle 15-17,35-20,30-22,30 S.A.
Una valigia di donne (alle 16-18-20-22,30-24) S.A.

EUROPA (Tel. 653.738)
Mattino all'italiana, con S. Loren (alle 16-18-20-22,30-24) S.A.

FIAMMA (Tel. 471.100)
Una foto Royce gialla, con S. Loren (alle 16-18-20-22,30-24) S.A.

FIAMMETTA (Tel. 470.464)
The yellow Rolls Royce (alle 16-18-20-22,30-24) S.A.

GALLERIA (Tel. 673.287)
Angela alla corte del re, con M. Mercier (tel. 575.567) S.A.

GAUDE (Tel. 632.384)
Una valigia piena di donne M. Mercier (tel. 575.567) S.A.

GIARDINO (Tel. 694.946)
Amori pericolosi, con S. Loren (alle 16-18-20-22,30-24) S.A.

IMPERIALCINE
Questa volta parliamo di uomini, con N. Manfredi (alle 15-17,35-20,30-22,30) S.A.

ITALIA (Tel. 646.630)
Una valigia di donne (alle 16-18-20-22,30-24) S.A.

MAESTRO (Tel. 736.086)
Mattino all'italiana, con S. Loren (alle 16-18-20-22,30-24) S.A.

MAJESTIC (Tel. 674.908)
Una foto Royce gialla, con S. Loren (alle 16-18-20-22,30-24) S.A.

MAZZINI (Tel. 531.342)
Una valigia piena di donne M. Mercier (tel. 575.567) S.A.

ROYAL (Tel. 770.549)
La dea del peccato, con S. Loren (alle 16-18-20-22,30-24) S.A.

SALONE MARGHERITA (Tel. 671.439)
Cinema d'essai: Amore, con H. Anderson (VM 18) S.A.

BALDUINA (Tel. 347.502)
Che fine ha fatto Totò Baby? con Totò S.A.

BARBERINI (Tel. 741.107)
Come uccidere vostra moglie, con J. Lemmon (alle 15,30-18,30-20,30-22,30) S.A.

BOLOGNA (Tel. 426.700)
Amori pericolosi, con F. Wolf (alle 15,30-18,30-20,30-22,30) S.A.

BRANCACCIO (Tel. 735.255)
Amori pericolosi, con F. Wolf (alle 15,30-18,30-20,30-22,30) S.A.

CAPRANICA (Tel. 672.465)
Marina, topless e gual, con E. Borgnine (alle 15,30-18,30-20,30-22,30) S.A.

CAPRANICHETTA (Tel. 672.465)
L'uomo che non sapeva amare, con E. Baker (alle 15,30-18,30-20,30-22,30) S.A.

COLA DI RIENZO (350.584)
La vendetta (alle 15,30-18,30-20,30-22,30) S.A.

CORSO (Tel. 671.691)
Il commissario Maigret, con J. Cabot (alle 16-18-20-22,30-24) S.A.

EDEN (Tel. 3.800.188)
In cerca d'amore, con C. Francis (alle 15,30-18,30-20,30-22,30) S.A.

EMPIRE
Mr. Fair Lady (alle 15,30-18,30-20,30-22,30) S.A.

EUROPE (Palazzo Italia) alle 15-17,35-20,30-22,30 S.A.
Una valigia di donne (alle 16-18-20-22,30-24) S.A.

EUROPA (Tel. 653.738)
Mattino all'italiana, con S. Loren (alle 16-18-20-22,30-24) S.A.

FIAMMA (Tel. 471.100)
Una foto Royce gialla, con S. Loren (alle 16-18-20-22,30-24) S.A.

FIAMMETTA (Tel. 470.464)
The yellow Rolls Royce (alle 16-18-20-22,30-24) S.A.

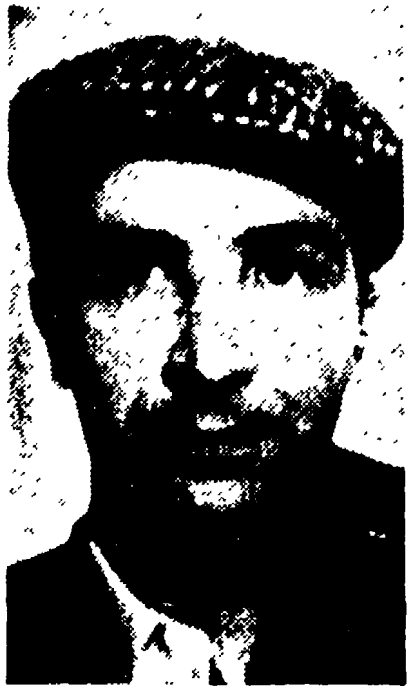
GALLERIA (Tel. 673.287)
Angela alla corte del re, con M. Mercier (tel. 575.567) S.A.

GAUDE (Tel. 632.384)
Una val

100

Esplode in Sardegna la protesta contro la politica della DC

«Marcia» del sindaco autonomista di Ollolai paese dimenticato



Il sindaco di Ollolai, professor Michele Columbu

Il prof. Columbu non sa più cosa rispondere alle drammatiche richieste dei suoi paesani - Mancano strade, acquedotto, fognature - A chi vanno i 400 miliardi del Piano di rinascita? «Prenderò una importante decisione politica»

Nostro servizio

NUORO, 7

Il sindaco dell'Amministrazione autonomista di Ollolai, prof. Michele Columbu, sarda, ha comunicato, in una lettera inviata ai quotidiani e alle riviste dell'Isola, che intende compiere una «marcia di protesta»

per porre all'attenzione di tutta l'opinione pubblica, e in particolare delle autorità nazionali e regionali, la drammatica situazione del suo paese. Il prof. Columbu percorrerà complessivamente, a piedi, un itinerario di 228 chilometri da Cagliari a Ollolai e da Ollolai a Sassari. I disoccupati del mio paese — dice il sindaco — non si stancano mai di chiedere lavoro. Hanno ragione. Sono essi i disoccupati che ci sono ancora bizzanti e bizzanti in Sardegna. Ed è vero!.

Ed il sindaco di Ollolai, piccolo paese sardo senza acquedotto, senza fognature, senza niente, ma con molti emigrati, risponde a tutti: «Via ragazzi, i tempi della violenza sono finiti. E' arrivata la civiltà: televisione, spazzolini per denti, rasoi elettrici, dischi stereofonici, carne in scatola, rasoi elettrici. Il grande capo Ospione si è battezzato prima di morire, per consiglio del suo buon amico Gregorio I. Ospione è morto: la sua tomba è deserta sul monte Giudicati sono morti. Sono venuti gli spagnoli. E poi l'impiccatore Carlo Felice. Infine la Sardegna è diventata colonia. Ora le tribù della montagna sono come le riserve indiane del film western: c'è sempre l'agente del governo federale che le frega».

Il sindaco non dice che l'agente è anche lui, un povero diavolo che per un misero stipendio esegue ordini suoneria di carta che vengono dal governo di Cagliari e dal governo di Roma, a loro volta azionati da quei potenti gruppi di pressione che vogliono spartirsi i 400 miliardi del Piano di rinascita per realizzare una «industrializzazione ad usum delphini».

Ma bene il prof. Columbu quando protesta contro gli Assessorati, contro la Giunta regionale, contro la Democrazia cristiana che governa e contro i dirigenti del Partito sardo d'azione diventati complici, strumenti dei padroni del vapore». Fa anche bene a protestare contro «l'immenso mare di carta che si chiama Piano di rinascita». Ma fa male a ironizzare, a dire che questo piano è un'idea platonica, non serve a nulla. Questo piano serve, e come. Così com'è concepito serve fedelmente la linea dei monopoli. Può essere trasformato, secondo le indicazioni del PCI e del CGIL, in un piano di sviluppo e di lotta per la rinascita. Ma fa male a ironizzare, a dire che questo piano è un'idea platonica, non serve a nulla. Questo piano serve, e come. Così com'è concepito serve fedelmente la linea dei monopoli. Può essere trasformato, secondo le indicazioni del PCI e del CGIL, in un piano di sviluppo e di lotta per la rinascita. Ma fa male a ironizzare, a dire che questo piano è un'idea platonica, non serve a nulla. Questo piano serve, e come. Così com'è concepito serve fedelmente la linea dei monopoli. Può essere trasformato, secondo le indicazioni del PCI e del CGIL, in un piano di sviluppo e di lotta per la rinascita.

A questo punto il sindaco espone alcuni casi personali per sottolineare meglio il dramma che attraversa Ollolai, un paese simile a tanti altri, in Sardegna.

«Il figlio di Barbara ha nove anni e pesa tredici chili. Ha bisogno di cure, ma non possiamo mandarlo all'Ospedale Civile. La miseria non si amministra. Io non posso rifare il tetto né la pericolosa parete di destra alla casa di Battista, l'operaio disoccupato e malato che lava e pettina la moglie paralitica. A febbraio Battista ha dovuto liberare la cucina letta dalla neve per non restare immerso con la moglie e con i figli. Non posso dare che vaghe speranze di lavoro — e sempre più in malafede, ormai — a quanti si rivolgono a me. Devo inimicarmi gli operai del Comune perché non possiamo deliberare certi aumenti: il bilancio non consente».

«Non posso aiutare i malati e i vecchi senza pensare che non posso inventare lavoro e redditi per questa gente triste, sempre rivolta col pensiero alla Germania, sua seconda patria. L'Germania che, però, non vuole più manovali, né autisti, né elettricisti. Allora, perché avete voluto imparare un mestiere moderno, giovanotti? E tutti dicono: abbiamo un sindaco professore, un brav'uomo, ma fa poco. A che serve? E già dicono: noi vogliamo un sindaco come Ospione che ci guidi armati dalla montagna alla pianura. Così glielo facciamo vedere».

Neo-feudalesimo a Santa Gilla Recinge la laguna e scaccia i pescatori con le sue guardie

La legge regionale ha abolito i diritti feudali ma — come a Cabras — i vecchi padroni non se ne curano - Perché Corrias non interviene?



CAGLIARI, 7. Nella stagna di S. Gilla la legge regionale che abolisce i diritti feudali di pesca non ha alcun valore, come a Cabras e negli altri comuni dell'Isola. Una proprietà, certa signora Zedda, ha recintato un largo tratto della laguna e vi si accampa dentro da padrona. Guai se i pescatori osano avventurarsi, per lavorare, nello specchio d'acqua recintato: corrono il rischio di essere cacciati brutalmente dalle guardie private della signora.

Già da un anno i consiglieri regionali comunisti hanno sollecitato il presidente della Giunta, il d. on. Corrias, ad intervenire per stroncare l'attività illegittima della Zedda, la quale non è mai stata neppure in possesso di una qualsiasi autorizzazione regionale.

«Tavola rotonda» a Bari

Il rilancio della «Cassa» non tende a modificare il meccanismo di sviluppo

Interventi dell'on. Ficochiaro (PSI), dell'on. Chiaromonte (PCI), dei proff. Scardaccone e Damiani

Dal nostro corrispondente

BARI, 7

Il Piano Pieraccini e la legge di proroga per la Cassa per il Mezzogiorno sono stati i temi di un interessante dibattito promosso dal Circolo di Cultura di Bari cui hanno partecipato l'on. Beniamino Ficochiaro del PSI, l'on. Gregorio Chiaromonte del PCI, il prof. Decio Scardaccone, presidente dell'Ente riforma per la Puglia, Lucania e Molise, il prof. Nicola Damiani, consigliere della Cassa per il Mezzogiorno, ed il dottor Vit-

Attivo del PCI a Siena sui problemi della pace

La segreteria della Federazione comunista senese ha convocato per il 10 aprile l'attività provinciale del partito allo scopo di affrontare concretamente l'esame dello stato del movimento di lotta per la pace nella nostra provincia, nel contesto politico più vasto della situazione e dei compiti del movimento comunista internazionale.

L'attività provinciale inizierà alle ore 9.30 per protrarsi per tutta la giornata di sabato e sarà presieduta dal compagno Enrico Berlinguer che dirigerà la delegazione del PCI alla riunione dei 19 partiti comunisti tenutasi a primi di marzo a Mosca.

tore Fiore, segretario del gruppo dei meridionalisti di Puglia e Lucania.

Il dibattito ha preso il via da un intervento dell'on. Ficochiaro il quale ha riflettuto la storia della Cassa e della sua attività rilevando e sottolineando i meriti del provvedimento di proroga del Mezzogiorno (in quanto non collocato in un piano regionale e nazionale dello sviluppo economico), ha denunciato la frammentarietà degli interventi, centrato il suo intervento — rifacendosi alle stesse critiche che da parte democristiana sono state mosse all'operato della Cassa in passato — sulla necessità di una modifica del meccanismo di sviluppo.

A questo proposito l'onorevole Chiaromonte ha dimostrato, facendo largo uso di dati e di considerazioni sul processo di sviluppo economico dell'ultimo quindicennio, che i provvedimenti di proroga della Cassa non vanno in direzione di una modificazione del meccanismo di sviluppo, ma tendono a continuare la politica dell'intervento pubblico fin qui seguito nel Mezzogiorno che è di chiaro sostegno delle grosse concentrazioni finanziarie e monopolistiche.

Il segretario del gruppo dei meridionalisti di Puglia e Lucania dottor Vittore Fiore ha difeso il documento elaborato dal gruppo sottolineando soprattutto gli aspetti negativi del disegno di legge di proroga della Cassa. Egli ha però considerato positivo il cosiddetto rilancio della Cassa auspicando la costituzione dei comitati regionali per la programmazione economica che, a suo dire, potrebbero sostituire e colmare le carenze che indubbiamente esi-

stono nella legge. Il dottor Fiore ha sostenuto la necessità dell'ordinamento regionale, invitando le forze democratiche ad impegnarsi per un rilancio della battaglia regionalista.

Infine ha preso la parola l'ultimo interlocutore del dibattito, il prof. Nicola Damiani il quale ha giustificato i risultati e gli aspetti negativi dell'intervento della Cassa nel Mezzogiorno, difendendo l'operato.

In contrasto con il professor Scardaccone, egli ha sostenuto la validità del disegno di legge, così com'è articolato. Questa tesi è stata giustificata dal consigliere della Cassa dal fatto che i Comuni sono carenti e deficiari e quindi incapaci allo stato attuale di assolvere alle funzioni e ai compiti di articolazione programmatica dell'intervento pubblico nel Mezzogiorno. Il prof. Damiani ha anche difeso, adducendo motivi di rapidità, la indicazione prevista dalla legge di affidare alle società finanziarie regionali il compito di partecipare con gruppi privati nel settore della commercializzazione dei prodotti agricoli.

Tutti gli intervenuti hanno replicato ribadendo alcuni concetti e contribuendo a determinare un appassionato dibattito. In particolare il compagno Chiaromonte ha riproposto il tema del meccanismo di sviluppo collegato al discorso della riforma agraria, con l'obiettivo di avviare un processo di accumulazione e quindi per uno sviluppo economico programmatico col concorso degli enti locali ad ogni livello, dal Comune alla regione.

Fermo: il PSI si ritira

dalla Giunta di centro-sinistra

Motivo immediato: i «franchi tiratori» della destra dc — Ad Ascoli Piceno la crisi non si è ancora risolta — La DC punta al monocolore

Dalla nostra redazione

ANCONA, 7

A non più di un mese dalla sua costituzione una delle maggiori amministrazioni comunali di centro-sinistra marchigiana — quella di Fermo — è entrata in crisi. Il PSI, infatti, ha deciso — e lo ha comunicato subito alle segreterie locali della DC, del PRI e del PSDI — di ritirare la propria delegazione dalla giunta comunale. Motivo immediato del provvedimento è stata la riappartenza di «franchi tiratori» democristiani che, in sede di nomina della commissione elettorale, hanno congiunto i loro voti a quelli del MSI permettendo l'elezione di un candidato liberale al posto di un rappresentante socialista.

L'episodio è venuto a verificarsi in una preesistente situazione di tensione e lacerazione all'interno della maggioranza di centro-sinistra. Nel comunicato del PSI

agli altri partiti della coalizione si legge: «Il voto per la nomina della commissione elettorale ha dimostrato che tre consiglieri democristiani hanno riversato i loro voti sul candidato liberale e ciò in modo preordinato e congiuntamente al rappresentante del MSI. Si tratta in realtà di un atto di malcostume politico che non fa onore a chi l'ha compiuto e al partito che accetta costoro nelle sue file.

«E' questa una nuova manifestazione che la DC non riesce a garantire l'unità del suo gruppo consiliare scaricando le naturali conseguenze sulla maggioranza di centro-sinistra e compromettendo la funzionalità e la forza democratica. E' chiaro ormai che la maggioranza non esiste più e la giunta comunale deve democraticamente prendere atto di tale stato di cose e conseguentemente dimettersi ecc. ecc.».

Dopo tutto questo il comunicato socialista termina con un'indecisibile dichiarazione di fiducia nella validità della politica di centro-sinistra. E' stato scelto, cioè, il modo più semplicistico — e questo va detto senza togliere nulla all'atto di dignità compiuto dal PSI — per ritirarsi di fronte ad una DC invariata e venire a patti in condizioni di subordinazione al partito di cui non ha altra alternativa o sbocco da intraprendere.

E' quello che sta succedendo a pochi chilometri da Fermo, ovvero ad Ascoli Piceno, capoluogo di provincia. Qui socialisti, repubblicani, socialdemocratici e comunisti e i socialisti del PSIUP avevano stretto un accordo con il quale si impegnavano a formare «una nuova maggioranza in Comune, sia per evitare una gestione commissariale, sia per assicurare alla città uno strumento di governo sufficiente, stabile e popolare».

Nelle successive votazioni per la nomina della Giunta, avvenute in un clima quanto mai confuso, erano eletti vari assessori anche di sinistra (fra cui uomini del PSI e del PSIUP); i consiglieri del MSI avevano votato per candidati di tutte le tendenze.

Ad un mese di distanza la situazione non ha avuto alcuno sbocco positivo. Con il sindaco e molti assessori di sinistra, non hanno trovato di meglio che tentare la ricucitura della alleanza di centro-sinistra.

Ciò significa presentarsi disarmati di fronte alla DC ascolana tutt'altro che cambiata da un mese a questa parte. Tanto che tiene sempre ben in vista e non fa un segreto — prendendoli quasi umiliatamente — il vecchio piano del centro-sinistra a soluzione del monocolore (con implicita e rinnovata collusione con il MSI) e lo spettro del commissariato prefettizio.

Walter Montanari

Verso lo sciopero regionale toscano negli enti locali

Drastici tagli ai bilanci comunale e provinciale di Livorno - CGIL, CISL, UIL rivendicano la riforma della finanza locale e piena autonomia

Dalla nostra redazione

LIVORNO, 7.

La drastica riduzione imposta ai bilanci degli Enti Locali nella nostra provincia, appare gravida di ripercussioni negative sulla vita delle comunità, delle quali sono difficilmente valutabili l'ampiezza e il peso. Di fronte alle necessità e al moltiplicarsi delle esigenze dei Comuni, in vista del loro sviluppo economico e sociale, cui si accompagna la volontà degli amministratori di corrispondere con interventi adeguati, viene ad opporsi una pesante e burocratica compressione della spesa pubblica, tale da pregiudicare ed affossare il soddisfacimento dei bisogni dei Comuni, le loro prospettive di progresso e lo stesso normale funzionamento dei servizi pubblici.

Vediamo da vicino alcuni di questi interventi operati dagli organi tuttora a danno dei bilanci degli Enti Locali. L'Amministrazione Provinciale di Livorno con un voto del Consiglio aveva approvato il bilancio per il 1964 che presentava un disavanzo di un miliardo e 293 milioni su un totale di 12 miliardi e 123 milioni. L'Amministrazione Provinciale aveva approvato il bilancio riducendo il disavanzo a 940 milioni. I più grossi tagli apporati al bilancio furono: riduzione di 10 milioni nello stanziamento relativo al pagamento dei salari agli operai ausiliari ai cantonieri, e al miglioramento della viabilità delle strade a carico della Provincia sono il doppio di quelle a carico dello Stato; riduzione di 30 milioni riguardante il pagamento delle rette dell'Ospedale Psichiatrico di Volterra; l'Amministrazione Provinciale aveva anche approvato il pagamento delle rette per gli ammalati a carico dei ministeri degli Interni e di Grazia e Giustizia; riduzione di 90 milioni nello stanziamento concernente i miglioramenti economici al personale; 30 milioni negli stanziamenti relativi all'assistenza agli infermi mentali dopo le divisioni dai luoghi di cura.

Queste «modifiche» furono impugnate dall'Amministrazione Provinciale. La Giunta Provinciale Amministrativa in seguito, anche se parzialmente, rettificava la precedente decisione. Ma gli organi burocratici non si sono fermati qui. In omaggio alla linea Carli, bisognava dare un altro giro di vite al bilancio provinciale. E così la Commissione centrale per la finanza locale, apponendo nuove drastiche riduzioni in vari stanziamenti di spesa e conteggiando maggiori entrate inesistenti, riduceva il disavanzo economico del bilancio provinciale a lire 660 milioni.

Le più vistose variazioni apportate dalla CCFL, riguardano: la ulteriore riduzione di 22 milioni nello stanziamento relativo al Consorzio per la gestione dell'Ospedale Psichiatrico di Volterra; la cancellazione degli stanziamenti per il pagamento degli assegni al personale della scuola speciale psico-pedagogica con la ridicola motivazione che la scuola di cui risulta sia stata istituita; mentre, è noto, funziona dal gennaio del 1963; la riduzione sui fondi per l'assistenza agli illegittimi, già approvati con decreto del prefetto; il conteggio di migliaia di lire in meno per la fattidazione effettuata dalla Commissione centrale per la finanza locale è stata integralmente accolta dal ministero degli Interni il quale, con decreto del 13 marzo '65, autorizza l'Amministrazione Provinciale ad assumere un mutuo di lire 400 milioni per il pareggio economico del bilancio di previsione relativo all'esercizio 1964.

Avverso al decreto verrà proposto al Consiglio — come ha annunciato il compagno Filippelli, presidente dell'Amministrazione Provinciale, in una recente conferenza stampa — di produrre ricorso giurisdizionale al Consiglio di Stato. Le decisioni della CCFL, che ha poi determinato il decreto ministeriale, è da ritenersi illegittima perché ha sindacato «nel merito» un bilancio già approvato ed esecutivo al sensi della legge comunale e provinciale.

Per il Comune le forbici degli organi burocratici non sono state meno affilate. Il Consiglio comunale aveva approvato il bilancio con un disavanzo di due miliardi e 376 milioni. La Commissione centrale per la finanza locale lo riduce a 954 milioni. «I tagli», sono i seguenti:

Assistenza e sanità — Per la vaccinazione antipolio da 20 milioni stanziati a 11 (naturalmente gli appelli, fatti alla televisione da ministri e medici, per procedere alla vaccinazione contro la poliomielite, non sono mai stati toccati i burocrati della CCFL); per la cura e il mantenimento dei malati aventi diritto i 340 milioni stanziati si riducono a 283; per spese di ambulatori stanziati da sette milioni a tre; i contributi straordinari all'ECCA da sei milioni vengono ridotti a cinque.

Lavori pubblici e urbanistica — Per l'acquisto delle aree fabbricabili (legge 167) il Comune aveva stanziato 90 milioni, ne vengono tagliati 60; per costruzione strade, piazze, giardini stanziati 160 milioni ne vengono tolti 34; dalle spese per l'adempimento dei piani particolareggiati del Piano Regolatore vengono tolti 31 milioni.

Personale — Il fondo di 700 milioni stanziato per miglioramenti economici al personale viene ridotto a 225 milioni. Ma la Commissione centrale non pare di aver tagliato 475 milioni al personale invita la prefettura a vigilare affinché il Comune «provveda tempestivamente alla dimissione dal servizio del personale provvisoriamente assunto per esigenze straordinarie alla scadenza del periodo fissato con le relative deliberazioni di assunzione».

Contro queste decisioni si sono già svolte numerose assemblee popolari indette dal nostro partito, dal PSI e dal PSIUP. Una pronta reazione è venuta da parte di tutte le organizzazioni sindacali. In un ordine del giorno votato dalle segreterie provinciali della CGIL, CISL, UIL, si chiede: «la riforma della legge sulla finanza locale per assicurare agli Enti locali l'autonomia finanziaria e la possibilità di soddisfare adeguatamente i bisogni sociali delle popolazioni amministrate».

Nei giorni scorsi è stato effettuato uno sciopero di 24 ore dei dipendenti dell'Amministrazione provinciale aderenti alla CGIL e alla CISL, contro l'inaccettabile orientamento della politica governativa tendente a ridurre ulteriormente l'autonomia degli Enti locali.

E' previsto per la settimana prossima uno sciopero regionale dei dipendenti degli Enti locali.

c. l.

Solenni esequie a Perugia al compagno Mario Angelucci

PERUGIA, 7

Perugia ha espresso il suo dolore per la scomparsa del compagno Mario Angelucci, nel corso dei solenni funerali che si sono svolti questa sera dopo la messa funebre nella sala del Comitato federale.

Hanno pronunciato orazioni funebri il segretario della Federazione del PCI, Settimo Gamberi, Ciccotti del PSIUP, Nennini del PSI e Lampredi, il Direttore del partito, che hanno tutti ricordato con commovente le figure umane e politiche dell'operaio comunista, del valoroso combattente antifascista, del deputato del popolo Mario Angelucci.

Si sono associati al cordoglio che colpisce il partito ed i lavoratori umbri il compagno Luigi Longo che ha telegrafato a no-

me suo e del Comitato centrale Ingrao, D'Onofrio, Ghini, Mancuso, Cervellati, il Consiglio Federale della Resistenza di Livorno, la città che lo vide correre e poi partigiano, la Segreteria nazionale dell'ANPPA, il Gruppo parlamentare comunista, il sindaco della regione alcuni dei quali presenti ai funerali con la fascia tricolore, le segreterie provinciali del PSI e del PSIUP.

Fra gli altri abbiamo riconosciuto, nel corteo funebre aperto dalle bandiere dell'ANPPA e della Federazione del PCI, il compagno Bolzoni. Questi i temi essenziali del discorso di Mario Angelucci: «Caro compagno, medaglia d'oro della Resistenza alla manifestazione celebrativa della Resistenza indetta a Patti dalla CGIL, DC, PCI, PSI, PSDI, PSIUP e UIL e dai movimenti giovanili comunisti e socialisti».

Celebrato a Patti il Ventennale della Resistenza

S. AGATA MILITELLO, 7.

L'Italia della Resistenza vuole che in nessuna parte del mondo si ripetano gli orrori del genocidio del nazismo. L'Italia democratica e antifascista lotta per la pace, perché le forze del male, nel nostro paese e battono nel mondo, siano isolate e battute dall'operaio comunista. Idrini, il leggendario Bulow, gli dell'appassionato discorso di onorevoli Vespignani. Ciochiatti, Leone, Coccia, Guidi, Maschielli, Simonetti, Antonini, i rappresentanti di tutto lo schieramento democratico della nostra provincia.